

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1984

RESOCONTO STENOGRAFICO

145.

SEDUTA DI LUNEDÌ 4 GIUGNO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE Vito LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	14341	PRESIDENTE	14343, 14345, 14348, 14349, 14355, 14356, 14360, 14361, 14363, 14365, 14366, 14367, 14368
Disegni di legge:		CODRIGNANI GIANCARLA (<i>Sin. Ind.</i>) . . .	14348 14363
(Annunzio)	14341	DEL DONNO OLINDO (<i>MSI-DN</i>)	14366
(Autorizzazione di relazione orale) .	14341	DE MICHIELI VITTURI FERRUCCIO (<i>MSI-</i>	14345, 14356, 14357
(Trasmissione dal Senato)	14341	<i>DN</i>)	14349, 14367
Proposte di legge:		MAMMI OSCAR, <i>Ministro senza portafoglio</i> 14349
(Annunzio)	14341	MANCA NICOLA (<i>Misto-PDUP</i>)	14345, 14355
Interrogazioni, interpellanza e mo-		PETRUCCIOLI CLAUDIO (<i>PCI</i>)	14360
zioni:		RONCHI EDOARDO (<i>DP</i>)	14365
(Annunzio)	14368	RUBBI ANTONIO (<i>PCI</i>)	14345, 14356
Interpellanze e interrogazioni sulla si-		SILVESTRI GIULIANO (<i>DC</i>)	14348, 14361
tuazione nel Golfo Persico (Svolgi-			
mento):			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1984

	PAG.		PAG.
Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978:		della legge n. 14 del 1978	14342
(Comunicazione)	14342	Risposte scritte ad interrogazioni:	
		(Annunzio)	14343
Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1		Ordine del giorno della seduta di domani	14368

La seduta comincia alle 16,30.

ANTONIO GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 29 maggio 1984.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Scalfaro è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 1° giugno 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dal deputato:

BERNARDI GUIDO: «Norme per la concessione di una indennità speciale a favore dei cittadini sordomuti» (1787);

BERNARDI GUIDO: «Esenzione dei cittadini sordomuti dal pagamento del canone di abbonamento alle radio audizioni e alle diffusioni televisive» (1788).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per la funzione pubblica:

«Perequazione dei trattamenti pensionistici in atto dei pubblici dipendenti» (1789).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 1° giugno 1984 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 713 — «Finanziamento dell'Istituto nazionale di fisica nucleare per il 1984» (Approvato da quella VII Commissione permanente) (1786).

Sarà stampato e distribuito.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti progetti di legge:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1984

VI Commissione (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 24 maggio 1984, n. 154, concernente proroga del termine per la presentazione della dichiarazione dei redditi da parte delle persone fisiche nonché delle società e associazioni di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 597 e successive modificazioni» (1747);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

S. 676 — «Conversione in legge del decreto-legge 17 aprile 1984, n. 73, recante misure finanziarie urgenti per il comune di Napoli» *(approvato dal Senato)* (1749);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

XII Commissione (Industria):

S. 663 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 aprile 1984, n. 62, concernente norme urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi e di agevolazione alla produzione industriale delle piccole e medie imprese» *(approvato dal Senato)* (1737);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

XIII Commissione (Lavoro):

S. 670 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 aprile 1984, n. 64, concernente disciplina del collocamento dei lavoratori per l'esecuzione di lavori di forestazione nel territorio della regione Calabria» *(approvato dal Senato)* (1738);

se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Richieste ministeriali di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro della marina mercantile ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Gonario Gianoglio a Presidente dell'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla X Commissione permanente (Trasporti).

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, sempre a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottor Lorenzo Costa a Presidente del Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per le industrie degli oli e dei grassi in Milano.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla XII Commissione permanente (Industria).

Comunicazioni di nomine ministeriali, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, ha dato comunicazione della nomina del dottor Lorenzo Costa, dell'avvocato Fernando Petrella, dell'ingegner Gianfranco Ceroni, del dottor Giorgio Cilenti, dell'avvocato Gianluigi Cornieri, del dottor Giuseppe Forte, del dottor Mario Guida, del dottor Ludovico Lombardi, del dottor Agopik Manoukian, dell'ingegner Ferdinando Meli, del commendator Pietro Scibilia, del ragioniere Renato Silva, dell'avvocato Bruno Venturelli, dell'ingegner Francesco Ghisleri, del signor Bernardino Guarini e del signor Gennaro

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1984

Forcella a membri del Consiglio di amministrazione della Stazione sperimentale per le industrie degli oli e dei grassi in Milano.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XII Commissione permanente (Industria).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione nel Golfo Persico.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere — in relazione ai gravissimi sviluppi del conflitto Iran-Iraq nella regione del Golfo Persico, specie dopo l'affondamento da parte iraniana di petroliere di paesi terzi —:

1) quali iniziative il Governo italiano ritenga opportuno intraprendere per favorire una soluzione negoziata della crisi;

2) se il Governo italiano abbia appoggiato la richiesta dei paesi del Golfo di convocazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, e quale atteggiamento intenda indicare al rappresentante italiano all'ONU in relazione ai possibili sviluppi della vicenda;

3) se i governi alleati degli Stati Uniti, della Francia e della Gran Bretagna abbiano consultato il Governo italiano prima di intraprendere azioni di presenza militare nella regione del Golfo, e se abbiano comunque comunicato al Governo italiano le intenzioni per il prossimo futuro;

4) se il Governo italiano abbia già comunicato agli stessi governi il proprio totale disaccordo per qualsiasi azione di tipo militare, che non potrebbe avere altro esito se non quello di inasprire ulteriormente la crisi, di coinvolgere altri paesi in un conflitto già tanto aspro e sanguinoso e di innescare una spirale bellica di cui nessuno è in grado di prevedere gli esiti.

(2-00339)

«CAPIERO, CRUCIANELLI, SERAFINI, MANCA NICOLA, GIANNI, MAGRI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere — di fronte ai pericoli che corre il traffico marittimo nel Golfo Persico, per le iniziative dell'Iran che hanno provocato l'affondamento di petroliere di paesi terzi, rispetto al conflitto con l'Iraq — quali misure il Governo ritenga indispensabili per eliminare o quanto meno ridurre al minimo tali pericoli.

In particolare chiedono di conoscere se il Governo ritenga indispensabili presenze nel Golfo Persico che possano dissuadere l'Iran dall'insistere in atti di vero e proprio terrorismo e comunque dal rendere ancora più acuta la crisi nella zona che produce gravi conseguenze in tutto il mondo.

(2-00346)

«PAZZAGLIA, SERVELLO, TREMAGLIA, DE MICHELI VITTURI»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere — in relazione ai gravissimi sviluppi del conflitto Iran-Iraq nella regione del Golfo Persico —:

1) quali iniziative il Governo italiano ritenga opportuno intraprendere per favorire una soluzione negoziata della crisi e quali iniziative ritenga di concertare con i paesi della CEE per un contributo autonomo della Comunità al superamento di questo conflitto;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1984

2) se il Governo italiano, di fronte a dichiarazioni USA di intervento in caso di chiamata da parte dei paesi del Golfo e di richiesta di forniture di nuove armi missilistiche all'Arabia Saudita e di messa in stato di all'erta delle flotte del Mediterraneo e dell'Oceano Indiano, non intenda esprimere chiaramente la volontà di non farsi coinvolgere né direttamente né indirettamente in tale conflitto e la indisponibilità a fornire basi e attrezzature logistiche per eventuali interventi militari nell'area del Golfo.

(2-00350)

«RUBBI, PETRUCCIOLI, TREBBI ALOARDI, CERQUETTI, CANULLO, SANLORENZO, GIADRESCO, CRIPPA»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere — in relazione ai gravissimi sviluppi della guerra tra Iran e Iraq, le cui conseguenze potrebbero ripercuotersi sul sistema economico mondiale —:

quali iniziative il Governo italiano ritiene di poter prendere per favorire le trattative di pace;

se non ritenga di informare il Parlamento, appena possibile, degli sviluppi dell'azione diplomatica.

(2-00356)

«ROGNONI, SILVESTRI, SEGNI, GITTI, FERRARI SILVESTRO, RUSSO FERDINANDO, RUSSO RAFFAELE»;

«I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri degli affari esteri e della difesa, per sapere — premesso che la guerra fra Iran e Iraq è venuta ulteriormente aggravando la tensione in tutta la zona del Golfo e che gli Stati arabi dell'area hanno avviato una politica di riarmo, in particolare aereo e missilistico, che non può non preoccupare, dati gli interessi che le due grandi potenze hanno sulle vie del petrolio —:

quale sia l'iniziativa del Governo per contribuire nell'ambito della politica estera italiana e nelle sedi internazionali a disincentivare le tensioni di guerra e a promuovere il negoziato a tutti i livelli;

se il Governo intenda chiarire quali sono le responsabilità italiane in ordine alle forniture di armi all'Iran e all'Iraq e se sia stata emanata una disposizione che vieti il commercio delle armi con i paesi belligeranti;

se il Governo italiano intenda escludere fin d'ora in ogni caso la partecipazione a iniziative militari, anche difensive e multilaterali, nella zona del Golfo;

quali dati di previsione il Governo è in grado di fornire nel caso deprecato dell'interruzione dei rifornimenti petroliferi.

(2-00357)

«CODRIGNANI, RODOTÀ, BALBO CECARELLI, BARBATO, BASSANINI, COLUMBA, FERRARA, GIOVANNINI, GUERZONI, LEVI BALDINI, MANCUSO, MANNUZZU, MASINA, MINERVINI, NEBBIA, ONORATO, PISANI, RIZZO, SALATIELLO, VESCO»;

e delle seguenti interrogazioni:

Ronchi, Gorla e Russo Franco, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «per sapere — premesso che:

la sanguinosa guerra tra Iran e Iraq, che ha provocato già oltre mezzo milione di morti, si sta ulteriormente aggravando anche in seguito ai noti attacchi a unità navali, in particolare a quelle addette al trasporto del petrolio, nel Golfo Persico;

che i paesi della NATO, in particolare gli Stati Uniti, stanno aumentando la propria presenza militare nella zona favorendo un coinvolgimento militare di altri paesi del Golfo (si veda in particolare la recente fornitura di 400 missili terra-aria *Stinger* all'Arabia Saudita) e minacciando effettivamente un intervento militare diretto che viene escluso solo formalmente —:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1984

quali iniziative intendano adottare per favorire, senza l'uso di forze armate di nessun paese straniero, il ritorno della pace fra Iran e Iraq;

quali iniziative intendano adottare presso i propri alleati perché nessuno intervenga ad alimentare lo scontro militare in quella regione;

quali provvedimenti intendano adottare per bloccare ogni tipo di possibile coinvolgimento del nostro paese in quel conflitto, sospendendo anche ogni tipo di fornitura che possa avere un impiego militare nei paesi in conflitto, nella regione del Golfo Persico» (3-00986);

Del Donno, al ministro degli affari esteri, «per sapere:

qual è esattamente la posizione del Governo italiano e quale ruolo vuole esercitare il nostro paese verso il problema del Medio oriente;

qual è l'opinione del Governo sulla pericolosità del conflitto e quali passi di intendono fare sia per evitare l'inasprirsi della situazione sia per circoscrivere la pericolosità del rischio» (3-00992).

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento saranno svolte congiuntamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Nicola Manca ha facoltà di illustrare l'interpellanza Cafiero n. 2-00339, di cui è cofirmatario.

NICOLA MANCA. Rinunzio ad illustrare l'interpellanza Cafiero n. 2-00339 e mi riservo d'intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole De Michieli Vitturi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Pazzaglia n. 2-00346, di cui è cofirmatario.

FERRUCCIO DE MICHIELI VITTURI. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Rubbi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00350.

ANTONIO RUBBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nella interpellanza che ho presentato assieme ad altri colleghi vengono posti alcuni quesiti, che ora illustrerò brevemente e sui quali attendiamo dal Governo una risposta chiara e possibilmente esauriente. Prima, però, vorrei svolgere alcune considerazioni sulla guerra Iraq-Iran, che si combatte ormai da quattro anni, e sulle tensioni che si registrano nell'area del Golfo Persico.

Attorno a questo conflitto vi è una sorta di cinico rituale, celebrato dai *mass-media* di conserva con i governi dell'Occidente. Infatti, questo conflitto viene riproposto con toni allarmati ed allarmistici ogni qualvolta si ritenga minacciato il libero commercio del petrolio e rientra immediatamente nell'oblio allorquando questa minaccia si ritenga esaurita. È insomma un animo mercantile quello che detta l'attenzione ed i comportamenti verso questi due paesi e verso questa area del mondo. Eppure, si tratta di una guerra che va avanti da quasi quattro anni, che ha già provocato oltre 400 mila morti, enormi danni materiali e sofferenze indicibili alle popolazioni dell'uno e dell'altro paese.

Certo, è una guerra assurda, una guerra esecrabile da entrambe le parti. Né si possono trovare — almeno per quanto ci riguarda — giustificazioni, o peggio ancora simpatie, per l'uno come per l'altro regime dei due paesi, ugualmente negatori dei principi di democrazia e dei diritti politici ed umani, ugualmente repressivi. Eppure, la riprovazione e lo sdegno, tanto sollecitati per cause certo legittime ma di assai minore consistenza tardano a manifestarsi ed a tradursi in conseguenti e coerenti iniziative politiche, financo in atti di solidarietà, come è avvenuto nel caso degli studenti iracheni che, per la prima volta, hanno manifestato insieme nei giorni scorsi a Roma, ottenendo scarsa

eco nei mezzi di informazione e assai tiepido sostegno nella maggioranza delle forze politiche italiane.

L'impressione è dunque che, anche nel nostro paese, l'animo dei mercanti di petrolio e soprattutto quello dei mercanti di armi (specie per quanto riguarda l'Iraq) sia assai più sensibile verso questi interessi che non verso le disgrazie e la drammatica situazione di queste genti. Nessuno di noi ha intenzione di prendere qui le difese dell'Iran, ma trovo per lo meno sospetto il tentativo di far passare al Consiglio di sicurezza dell'ONU una risoluzione di condanna dell'Iran, dimenticando che questa sciagurata guerra è stata voluta e iniziata dall'Iraq, che la maggioranza delle navi finora incendiate ed affondate nel Golfo arabico sono state colpite dall'aviazione irachena, armata con i missili francesi *Exocet*, e che l'Iraq punta decisamente — e non ne fa mistero — ad una estensione ed internazionalizzazione del conflitto.

Attraverso iniziative adeguate ed appropriate noi dovremmo occuparci di questo conflitto, prima ancora che per gli interessi commerciali che può ledere, per l'ulteriore stato di tensione che determina in un quadro di relazioni internazionali già gravemente logorato e gravido di inquietanti prospettive. Intervenire per far cessare il conflitto nel Golfo, per aiutare a risolvere politicamente la guerra tra Iraq e Iran è necessario innanzitutto per salvaguardare la pace, attenuare le tensioni internazionali e lenire le sofferenze di queste popolazioni: ecco il primo pensiero, la prima preoccupazione che dovrebbe informare tutta l'iniziativa politica e diplomatica del nostro paese.

La prima domanda posta nella nostra interpellanza è quali iniziative intenda assumere il Governo italiano, in proprio e di concerto con i paesi della Comunità economica europea, per favorire una soluzione negoziata di questa crisi. Attendiamo risposte in merito, in grado anche di fugare, onorevole Mammì, i dubbi che nascono da soluzioni che abbiamo visto prospettarsi in questi giorni. Poiché —

come avrete notato — la nostra interpellanza è rivolta anche al ministro della difesa, non vorrei che la risposta fosse quella fornita da un membro del Governo (il sottosegretario di Stato alla difesa Silvano Signori), perché trovo preoccupanti le affermazioni a proposito di questo conflitto comparse su una pagina dell'*Avanti!* del 30 maggio scorso, dove leggo: «Ancora una volta, quindi, gli alleati degli Stati Uniti sono più esposti, più vulnerabili degli americani; ancora una volta essi debbono chiedere agli USA l'assicurazione che i loro interessi saranno difesi, senza che gli europei stessi possano fare gran cosa». Ed ancora: «È possibile cercare di anticipare ed evitare una inevitabile crisi di confidenza tra europei ed americani, assicurando sin d'ora un migliore coordinamento politico: questo però richiederà, da parte degli europei, una maggiore disponibilità ad impegnarsi direttamente a difesa dei loro interessi, non necessariamente con la presenza militare diretta nell'area, che sarebbe inevitabilmente di poca importanza, ma assicurando la continuità e la sicurezza delle linee di comunicazione dell'apparato logistico, eccetera, cooperazione che potrebbe non essere solo militare». Potrebbe quindi essere anche militare: ma che significano queste affermazioni?

Ci chiediamo se gli interessi della Comunità economica europea, dell'Europa occidentale, dell'Italia, e gli interessi degli Stati Uniti d'America, siano i medesimi, nell'area del Golfo arabico; qui si è parlato e si parla di importazioni petrolifere da quell'area e conviene ricordare che da qui proviene una parte considerevole del petrolio consumato dai paesi comunitari. L'Italia importa il 30 per cento del petrolio che consuma: esattamente 16 milioni di tonnellate dall'Iran e 7,1 dall'Iraq, per un totale di oltre 23 milioni di tonnellate. È una quota decisiva per il fabbisogno nazionale: sono perciò affatto ingiustificabili le dichiarazioni tranquillizzanti rilasciate la scorsa settimana dal ministro dell'industria, circa un piano di emergenza perché, se il conflitto si protraesse od estendesse (ciò che è ancora

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1984

peggio), le scorte — non ci si illuda — finirebbero rapidamente e saremmo perciò costretti a rifornirci altrove ed a prezzi maggiori, con conseguenze facilmente immaginabili.

Da questa regione, gli USA importano, in tutto, il 3 per cento del loro fabbisogno nazionale, quota del tutto irrilevante per l'economia americana; il loro è dunque un interesse diverso, rispetto a quello del nostro e degli altri paesi comunitari. Si tratta, onorevoli colleghi, di un interesse fondamentalmente strategico, politico e militare, prima ancora che economico; è un tassello di quella famigerata dottrina delle aree di interesse vitale con cui gli USA cercano di affermare la loro presenza, il loro controllo in diverse regioni del mondo, dall'America centrale all'Africa australe, dall'Estremo oriente al Golfo Persico ed al Medio oriente, per imporvi la loro supremazia!

È interesse dell'Italia, dell'Europa occidentale, assecondare tale disegno americano, seguendo gli USA su questo piano? Non abbiamo forse tratto nessun insegnamento dall'ingloriosa avventura libanese?

L'Europa deve non solo non seguire, ma anche intervenire energicamente per dissuadere ogni tentazione di allargare il conflitto, di armare e scatenare una parte contro l'altra! Allora occorre (e la prossima occasione che va sfruttata a tal fine è la riunione di Londra dei sette paesi maggiormente industrializzati, che avverrà nei prossimi giorni) un'azione concertata, e prima di tutto tra i paesi che appartengono alla Comunità economica europea, tesa ad esprimere la disapprovazione per la fornitura di missili *Stinger* all'Arabia Saudita. Occorre inoltre disapprovare la messa in stato di all'erta della flotta degli Stati Uniti, di stanza nell'Oceano Indiano ed occorre infine respingere la dichiarazione resa dal presidente americano, il quale ha dichiarato la disponibilità del suo paese ad intervenire in quella zona in caso di chiamata da parte di uno o più paesi del Golfo. Sappiamo come finiscono le questioni relative alle chiamate, lo sappiamo dalle le-

zioni forniteci dall'Afghanistan e da Grenada. Noi non dobbiamo lasciarci in nessun modo coinvolgere militarmente, né direttamente né indirettamente; non dobbiamo fornire basi di appoggio o attrezzature logistiche: ci serva da monito quello che è accaduto qualche tempo fa quando la portaerei «Nimitz» salpò dal porto di Napoli per recarsi nel Golfo della Sirte e creare uno stato di tensione pericolosissima per la sicurezza del nostro paese e del Mediterraneo.

Occorre anche denunciare le responsabilità di coloro che si pronunciano per un intervento teso a garantire — si è scritto in qualche giornale — il flusso delle risorse petrolifere o che invocano non meglio precisate, ma sinistramente ambigue, misure preventive, come si legge nell'articolo di Signori prima citato. L'Europa deve immettere autonomamente in campo tutto il suo potenziale di iniziativa politica e diplomatica, deve trattare direttamente con i paesi interessati da questo conflitto ed in tutte le sedi internazionali, di intesa anche con il movimento dei paesi non allineati, deve cioè, perseguire la via di una soluzione politica e negoziata. L'interdipendenza economica e commerciale tra aree e paesi diversi, che è un fatto oggettivo del mondo contemporaneo e che sarà sempre maggiore, va assicurata e sviluppata non attraverso l'uso della forza, bensì con una politica di cooperazione internazionale basata su scambi equi e di mutuo vantaggio per tutti i paesi interessati, attraverso relazioni internazionali basate sulla pacifica convivenza e rapporti amichevoli tra gli Stati ed i popoli.

Questo è quanto, a nostro parere, spetta fare all'Italia e all'Europa occidentale per contribuire a disinnescare la crisi presente nel Golfo arabo e quindi tutte le conseguenze ed i riflessi che tale crisi può avere nell'ulteriore acutizzazione del contiguo conflitto mediorientale. Occorre cercare le strade per una soluzione politica dell'annoso conflitto tra l'Iraq e l'Iran. Questa è la linea di condotta che ci auguriamo il Governo voglia seguire e per la quale ci attendiamo l'assunzione di im-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1984

pegni precisi (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Silvestri, cofirmatario dell'interpellanza Rognoni n. 2-00356, ha facoltà di svolgerla.

GIULIANO SILVESTRI. Signor Presidente, rinunzio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Codrignani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00357.

GIANCARLA CODRIGNANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da troppo tempo è in atto una guerra sanguinosa che, come ricordava il collega Rubbi, è già costata 400 mila morti. Ancor da più lungo tempo, sia per quanto riguarda l'Iran che l'Iraq, non sono rispettati i diritti umani. La risoluzione delle Nazioni unite del 31 ottobre 1982 si è rivolta ai paesi che per interessi si occupano delle guerre, soprattutto di quelle che assumono aspetti estremamente gravi con connotazioni internazionali. Siamo consapevoli delle difficoltà che oggi la politica internazionale deve affrontare, ma siamo anche consapevoli che proprio oggi ver-siamo in queste condizioni per la totale assenza di un'azione preventiva e di un'azione diplomatica. Addirittura, guardiamo con allarme al tentativo di rassicurazione che viene da gruppi di esperti e di politici (cito per tutti il gruppo di Oxford) a proposito di questa situazione, come se si potesse trarre una pressione positiva soltanto dalla apparentemente confortante provvigione di petrolio nei depositi su cui può contare l'Occidente.

Oggi la situazione è così allarmante che non vale neppure più ricordare come è nata questa guerra, dalla espansione irachena alla rivalsa ed alla controffensiva islamica. Che oggi la situazione sia estremamente grave ce lo dicono le misure non ipotetiche ma reali adottate da Stati Uniti ed Unione Sovietica per avere un rapporto equilibrato nei confronti di una

zona in cui hanno scambievoli e pari responsabilità nell'aggravarsi della situazione; tutto questo denota paura anche da parte delle grandi potenze.

Gli Stati arabi moderati hanno cercato un equilibrio all'ombra delle armi; temono che la risorgenza islamica debordi dall'Iran ed attenti — come Khomeini predicava fin dai tempi in cui era esule a Parigi — ad una occupazione della Mecca. Nonostante siano stati sempre attenti a mantenere un rapporto controllato, essi possono perdere questo equilibrio e, in un momento nevrotico, chiamare soccorso. Le armi non mancano e nuovi armamenti sono stati richiesti e concessi. L'Europa, pur sapendo quale pericolo costituiscono quegli arsenali, ha continuato — per gran parte dei suoi paesi — ad assumersi la responsabilità di alimentare la belligeranza: dalla Francia, ma anche dall'Italia (e questo ci interessa in modo particolare) è continuato il flusso di armamenti, con un non improbabile scambio sul piano della concessione di petrolio a prezzi scontati. Ciò è avvenuto contro tutte le convenzioni che vietano di fornire armi ai paesi belligeranti.

Anche Israele si è assunta la grave responsabilità di rifornire gli iraniani di armamenti ed è stato bloccato in questi ultimi giorni, da parte degli Stati Uniti che si sono resi conto del pericolo che questi depositi rappresentano. Tuttavia, la politica di bilanciamento giova alle grandi potenze fin tanto che, bilanciando ora su questa ora su quella zona (ed è indifferente che gli iracheni sino stati un giorno filosovietici e che gli iraniani sino stati costantemente antisovietici), si sono realizzate influenze dell'una e dell'altra potenza sulle due parti contendenti.

Oggi ci troviamo davanti ad un fenomeno vergognoso e scandaloso: scambiamo diritti umani e diritti di pace con acquisto di petrolio e vendita di armi. Questo è molto grave perché ci porta ad essere presenti con responsabilità indirette in una zona in cui avremmo dovuto essere presenti soltanto con iniziative pacifiche. Credo che ci sia un testimone italiano che non dovrebbe pagare per questa

scarsa valutazione dei rischi che presentava la situazione, cioè il lavoratore delle imprese italiane che hanno commesse in Iraq e in Iran. Infatti, vi sono imprese (dalla SACE alla Capace) che, ottenuto il benestare del Governo, si sono sempre ritenute libere dalle responsabilità nei confronti dei lavoratori. Ci rendiamo conto che questo è un piccolo particolare in quella che è un'iniziativa fin qui mancata, per lo meno per le risposte che non hanno ricevuto le tante interpellanze ed interrogazioni presentate dal gruppo della sinistra indipendente, ma è un particolare che coinvolge molto direttamente la responsabilità del Governo. In questo momento, quindi, in cui si drammatizzano e si acutizzano le tensioni presenti da anni nella zona, noi chiediamo che il Governo faccia il suo dovere, in relazione ad una politica internazionale oculata e all'esigenza, anche costituzionale, di una politica italiana di pace (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento per rispondere alle interpellanze e interrogazioni all'ordine del giorno, nonché alla seguente interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

GUNNELLA e DI BARTOLOMEI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere quali azioni abbiano svolto e quali iniziative abbiano preso o intendono prendere, di concerto con i paesi della CEE e della NATO, per perseguire il superamento del conflitto tra Iran e Iraq, e per giungere ad una composizione negoziale della crisi nella regione del Golfo Persico, anche in relazione ai problemi dell'approvvigionamento energetico che un suo acuirsi renderebbe gravi (3-01003).

OSCAR MAMMI', *Ministro senza portafoglio.* Onorevoli colleghi, gli sviluppi più recenti del conflitto Iraq-Iran rappresentano indubbiamente una svolta grave e

inquietante. Due sono gli elementi che ci sembrano legittimare le nostre accresciute preoccupazioni. Vi è in primo luogo l'estensione delle operazioni militari alle acque del golfo, ove le incursioni aeree contro obiettivi navali si sono fatte sistematiche e numerose: petroliere di paesi estranei al conflitto sono state colpite da entrambi i contendenti, recando grave pregiudizio alla libera navigazione nel golfo. Ma vi è altresì il timore di una nuova ripresa su vasta scala dei combattimenti terrestri; infatti il continuo affluire di uomini e mezzi al confine meridionale fra Iraq e Iran potrebbe essere foriero di una nuova offensiva iraniana, nel perseguimento del tradizionale obiettivo del governo di Teheran di tagliare in due il territorio iracheno isolando l'importante città di Bassora.

Prima di addentrarmi in una esposizione dettagliata delle conseguenze politiche ed economiche di questa crisi, nonché della posizione assunta dal Governo e dell'azione da esso svolta, desidero sottolineare che la nostra visione di questo conflitto che dura da ben quattro anni, non è e non deve essere limitata (ha ragione l'onorevole Rulli) ad una gretta considerazione per gli interessi petroliferi e ad un'arida valutazione degli equilibri politici. Assume invece per noi valore primario e pregnante la dolorosa consapevolezza dei lutti e delle sofferenze che il conflitto impone alle popolazioni di entrambi i contendenti. Il nostro pensiero va alle migliaia di uomini, spesso giovanissimi quando non addirittura bambini, che hanno perso la vita negli scontri cruenti che periodicamente si rinnovano; va alle popolazioni pacifiche delle città e dei villaggi, che hanno subito gravi perdite in seguito ai ripetuti bombardamenti di obiettivi civili; va ai prigionieri di entrambi i paesi, che — secondo gli allarmanti rapporti della Croce rossa internazionale — languono in condizioni di cattività assai lontane da quelle prescritte dalle convenzioni che tentano di disciplinare le guerre; va alle vittime delle armi chimiche, perite fra gli spasimi atroci che producono queste armi micidiali. La spa-

ventosa tragedia di questa parte dell'umanità sofferente ci sembra l'aspetto più terribile e preoccupante di un conflitto insensato.

Proprio per gli aspetti particolarmente atroci dal punto di vista umanitario di questa guerra, oltrechè per l'assenza di motivazioni giustificative al di là della cieca contrapposizione fra due popoli che, invece, l'obiettivo dello sviluppo dovrebbe unire, ci sembra che la comunità internazionale dovrebbe riuscire a intervenire, se non per porle fine, quantomeno perché si arrivi ad una tregua o ad un armistizio.

I rischi connessi agli ultimi sviluppi del conflitto fra Iran e Iraq appaiono di duplice natura: economica e politica. Il più visibile è quello di una drastica riduzione del traffico marittimo sulle rotte del golfo, che rivestono tuttora grande importanza, nonostante alcune misure prudenziali adottate, in particolare per gli approvvigionamenti dell'Europa. Continuiamo a ritenere, sulla base dei segnali provenienti da Teheran, che il blocco dello Stretto di Hormuz, spesso minacciato da parte iraniana, rimanga una ipotesi estrema. L'Iran infatti non avrebbe convenienza alcuna, in questa fase, a chiudere una via d'acqua attraverso la quale transita pressoché la totalità delle sue esportazioni petrolifere. Si risolverebbe probabilmente a farlo solo in presenza di un'offensiva irachena contro i suoi più importanti terminali petroliferi, in particolare quello di Kharg. Questa analisi ci sembra non solo obiettivamente fondata, ma anche politicamente rilevante poiché ci aiuta a stabilire le responsabilità nel caso deprecato di siffatta eventuale evoluzione della crisi. Contro iniziative militari di entrambe le parti, suscettibili di provocare una esasperazione del conflitto, abbiamo più volte messo in guardia sia Baghdad sia Teheran.

Purtroppo, al di là del rischio di chiusura dello Stretto di Hormuz — che, ripetiamo, ci sembra in questo momento rappresentare una ipotesi estrema — rimane il fatto che il vertiginoso aumento dei

premi assicurativi e le riluttanze degli armatori, a seguito della elevata insicurezza delle rotte del golfo, possono sortire effetti analoghi.

Il Governo italiano ha compiuto nelle sedi competenti un'approfondita analisi di tale prospettiva. Da parte nostra, pur non sottovalutandone le conseguenze sul piano dell'economia nazionale e di quella occidentale nel suo complesso, non ravvisiamo l'opportunità di drammatizzarla. Infatti la diversificazione delle fonti di energia e di approvvigionamento, le misure di contenimento dei consumi energetici, l'aumento delle riserve nazionali, l'accresciuta consapevolezza e — auspicabilmente — una conseguente maggiore solidarietà, rappresentano i principali fattori che consentono all'occidente di guardare oggi con minore apprensione alla prospettiva di una diminuzione delle forniture dal golfo in conseguenza della crisi attuale.

Ma oltre alle conseguenze economiche, pur tutt'altro che trascurabili, il conflitto in atto solleva in questa fase rischi politici che ci appaiono forse ancor più preoccupanti. Vi è infatti il pericolo di una internazionalizzazione del conflitto e di più ampi coinvolgimenti, che si tradurrebbero in una profonda destabilizzazione degli equilibri politici e militari nella zona del golfo. L'attuale aggravamento del conflitto sta facendo emergere crescenti apprensioni fra i paesi arabi del golfo, le cui petroliere sono state più volte attaccate. Non può certo stupire che paesi i quali dipendono essenzialmente dalle proprie esportazioni di greggio paventino le conseguenze devastanti che un'estensione del conflitto fra Iran e Iraq potrebbe avere sui loro sistemi economici e sulla loro stessa sussistenza.

Queste preoccupazioni si aggiungono a tensioni profonde d'altra natura, preesistenti e purtroppo anch'esse via via più accentuate, che riguardano la rivalità fra i due grandi campi nei quali è diviso il mondo islamico: sciiti e sunniti. Il fondamentalismo dei primi, a partire dalla rivoluzione iraniana, spaventa gli Stati arabi della parte meridionale del golfo, a mag-

gioranza sunnita e a struttura socio-economica di tipo tradizionale.

Per tutti questi motivi non si può escludere che un protrarsi dell'attuale situazione di insicurezza nel golfo si traduca in incidenti tali da innescare reazioni a catena, la cui portata potrebbe sfuggire di mano alle diverse parti. In altre parole, la precaria insicurezza della regione appare sempre più dipendente dall'evoluzione di una situazione complessa, che supera i calcoli e la capacità di manovra dei vari protagonisti della crisi.

Occorre per altro notare che il conflitto Iran-Iraq si sottrae alle consuete schematizzazioni che discendono dal contrasto Est-Ovest. Esso, infatti, ha una genesi autonoma e non è un prodotto della contrapposizione fra i due blocchi. È, anzi, un fatto peculiare che il conflitto sia considerato pericoloso e destabilizzante sia da parte sovietica sia da parte americana, e che entrambe le maggiori potenze mondiali mantengano sulla questione atteggiamenti simmetrici se non proprio convergenti. L'ha potuto constatare il rappresentante sul nostro Governo, onorevole Andreotti, anche direttamente, sia a Mosca, a fine aprile, che i giorni scorsi nella capitale americana, nei colloqui avuti rispettivamente con Gromyko e Shultz. Durante il recente soggiorno del ministro degli esteri a Washington in occasione del Consiglio ministeriale atlantico, da parte americana è stato inoltre assicurato che è stata avanzata ai sovietici la proposta di includere il conflitto Iran-Iraq fra i temi sui quali mantenere un riservato dialogo fra USA ed URSS. Ci auguriamo che questa iniziativa possa andare avanti ed avere dei frutti: a smentire chi ritiene che quanto avviene nel mondo debba essere tutto e sempre addebitato alle maggiori potenze, dobbiamo però constatare che, sino ad oggi, una ormai rara uniformità di giudizio fra Washington e Mosca sul conflitto nel golfo non è riuscita ad avere influenza sul suo andamento.

Queste, dunque, in sintesi, sono le componenti essenziali dell'attuale situazione politica ed economica connessa al conflitto Iran-Iraq.

Con entrambi i paesi in conflitto l'Italia mantiene rapporti di amicizia e collaborazione. Ce ne siamo avvalsi per svolgere, nei limiti delle nostre possibilità, opera di chiarimento e di esortazione alla pace. Ci siamo adoperati in tal senso in occasione della visita in Italia del vice primo ministro iracheno Ramadham e, più recentemente, nel colloquio che il ministro Andreotti ha avuto con un inviato personale del ministro degli esteri iraniano, il direttore generale Reza Sadr.

Il quadro della situazione quale ci risulta dai contatti diretti con i responsabili iracheni e iraniani, ma anche con altri autorevoli interlocutori, arabi e non, e da un'attenta osservazione di quanto possa farsi nelle sedi multilaterali a cominciare dall'ONU, non è confortante. I sentimenti di reciproca sfiducia e rancore, ancor più del conflitto in se stesso, hanno scavato fra Teheran e Bagdad un abisso sinora incolmabile. Di questi sentimenti è riflesso diretto la pregiudiziale iraniana dell'abbattimento del governo baathista a Bagdad: impostazione preclusiva che ha bloccato sin qui la ricerca di qualsiasi soluzione negoziale. Essa non ha sino ad ora infatti lasciato alcuno spazio alle iniziative della comunità internazionale per porre fine al conflitto, via via profilatesi. Nei fatti ci tocca constatare con rammarico il fallimento degli sforzi di mediazione esperiti da singoli paesi o da qualificate istanze internazionali: dai tentativi algerini alla missione di Palme sotto l'egida ONU; dalla conferenza dei non allineati alla conferenza islamica.

Pur rammaricandoci per il mancato esito di queste iniziative, a noi sembra tuttavia che esse debbano meno che mai essere abbandonate in questa stringente fase. Però non ci si può ragionevolmente attendere che un'iniziativa di pace risulti accettabile ad entrambi i contendenti se non muove da una visione articolata e bilanciata delle responsabilità. Non si può prescindere, a nostro avviso, dal problema delle responsabilità iniziali traendone le necessarie conseguenze sul piano delle riparazioni e dei programmi di ricostruzione che si renderanno necessari per

le regioni devastate dalla guerra. Ma non è possibile neppure ignorare le responsabilità per una prosecuzione ad oltranza del conflitto, che davvero non giova a nessuno.

Riteniamo dunque che la linea di pressione diplomatica su entrambi i paesi vada perseguita e, se possibile, accentuata, con l'equilibrio e la misura necessari per renderla massimamente efficace e credibile nei confronti di entrambi i protagonisti del conflitto. Per questo abbiamo registrato con interesse la notizia della recente missione a Teheran del vicepresidente siriano Khaddam e del ministro degli esteri Shara, che successivamente si sono recati in Arabia Saudita. È stato da parte nostra fatto presente a Damasco che sarebbe un risultato di rilievo se da parte siriana si riuscisse ad ottenere una positiva rispondenza iraniana quantomeno in merito all'esigenza di preservare la sicurezza dei paesi arabi del golfo dalle pericolose incidenze del conflitto Iran-Iraq.

Oltre all'Italia, anche gli altri paesi dell'Occidente hanno sin qui agito allo scopo di indurre le parti in conflitto a negoziare o quantomeno ad astenersi da atti o iniziative che potrebbero far sfuggire la crisi a qualsiasi controllo.

Nel quadro della cooperazione politica fra i dieci della Comunità europea è stato deciso un passo comune molto fermo, effettuato a fine maggio nelle due capitali a favore della riconciliazione e della libertà di navigazione nel golfo. Sempre a fine maggio nella riunione informale tra ministri degli esteri comunitari tenuta in Provenza, su parte del Governo italiano si sono ancora una volta aggiornate le rispettive valutazioni, decidendo di intensificare ulteriormente il coordinamento tra i paesi della CEE, sia direttamente nelle capitali interessate — per premere nella direzione di una sospensione o quantomeno di una attenuazione delle ostilità —, sia in ogni altra sede da cui sia possibile influire sui belligeranti.

Da parte americana, secondo quanto il nostro ministro degli esteri ha potuto personalmente constatare, si mantiene in

merito al conflitto la più vigile attenzione, accompagnata per altro dalla consapevolezza che sia necessaria la massima prudenza. Gli Stati Uniti contano soprattutto sulla capacità di difesa dei paesi arabi del golfo contro iniziative militari di chiunque, fra i due protagonisti del conflitto, intenda porre a repentaglio la loro sicurezza. Il governo americano è altresì deciso a rafforzare tale autonoma capacità di difesa ma solo nella misura in cui ciò gli venga richiesto dai paesi arabi interessati. È noto il fatto che gli americani hanno già dato riscontro positivo alle richieste saudite.

Quanto alla possibilità di un diretto intervento americano nel golfo, di cui si è più volte parlato sulla stampa, esso non appare nel momento attuale una prospettiva realistica. Né si è avuto modo di constatare, in occasione del recente soggiorno a Washington del ministro Andreotti, che da parte americana si consideri un aumento del proprio ruolo nell'area del golfo, se non nei termini di un accresciuto sostegno sia sul piano diplomatico sia sul piano del rafforzamento delle capacità difensive, nei confronti di quei paesi arabi che ne facciano esplicita richiesta.

Anche da parte italiana, come ho detto dianzi, si ritiene che una linea di continua pressione diplomatica, intesa ad evitare ogni esasperazione o allargamento del conflitto, sia l'unica idonea a consentire, in prospettiva, il reperimento di una soluzione negoziale.

In conformità a tale convinzione, si è provveduto a convocare alla Farnesina a fine maggio gli ambasciatori dell'Iran e dell'Iraq, per esprimere loro la nostra crescente preoccupazione per i più recenti sviluppi del conflitto, e in particolare per gli attacchi contro le petroliere di paesi terzi, sottolineando altresì la necessità che entrambi i contendenti si astengano da iniziative militari che pongano a repentaglio la libertà di navigazione nel golfo.

Con entrambi i protagonisti del conflitto l'Italia intrattiene importanti relazioni economiche, sia in quanto fornitori

di una rilevante aliquota del greggio da noi importato, sia quali *partner* commerciali cui l'Italia fornisce impianti e lavori di infrastruttura.

Vi sono dunque fondamentali motivazioni di ordine economico che inducono il Governo a mantenere aperti e operanti i rapporti con ambedue i paesi, anche nel convincimento che i reciproci legami rappresentati dagli interessi concreti aumentano la nostra capacità di svolgere un'azione di convincimento e di pressione per favorire il reperimento di una soluzione negoziata, che, anche sul piano strettamente economico, è di fondamentale interesse per l'Italia. Basti considerare che dall'insieme della regione del golfo — non evidentemente dai soli Iran e Iraq — proviene il 40 per cento del nostro approvvigionamento petrolifero globale e che il 28 per cento transita per gli stretti.

Anche sul piano delle forniture militari i due paesi avevano rappresentato, prima del conflitto, importanti acquirenti delle nostre industrie del settore. Per altro, dall'inizio delle ostilità e tanto più in questa fase, il Governo italiano ha deciso di attenersi ad una linea di scrupolosa vigilanza, ritenendo doveroso astenersi da ogni atto che possa aggravare il livello del conflitto armato.

A questo criterio restrittivo ci atteniamo non solo per quanto riguarda nuove forniture militari, onorevole Codrignani, ma anche relativamente agli impegni pregressi. Infatti, pur tenendo conto delle esigenze di rispettare i contratti già stipulati, per ovvie esigenze di credibilità e di buona fede sul piano internazionale, abbiamo evitato di alimentare con contributi di forniture italiane ogni velleità di proseguire il conflitto ad oltranza, o, peggio ancora, di elevarne la soglia.

Per quanto concerne gli aspetti umanitari del conflitto, desidero ribadire la nostra severa condanna — già espressa dal Governo dinnanzi alla Commissione esteri della Camera il 16 maggio — dell'uso di armi chimiche, il cui impiego contro soldati iraniani è stato purtroppo accertato

da una commissione di esperti delle Nazioni unite, come del resto di ogni altra violazione delle (purtroppo poche) regole internazionalmente convenute per rendere le guerre meno disumane. Il Governo desidera riaffermare l'impegno dell'Italia ad adoperarsi attivamente nel competente foro di Ginevra per promuovere una generale intesa che, una volta per tutte, ponga al bando la produzione, l'installazione e l'impiego di queste armi funeste.

Sul piano umanitario, il Governo informa che, conformemente alle nostre tradizioni, abbiamo recentemente accolto una richiesta iraniana di ricovero, presso nostri istituti specializzati, di alcuni feriti e invalidi: siamo naturalmente pronti ad un gesto analogo verso l'Iraq qualora ci venisse richiesto.

Fra le tragiche conseguenze del conflitto in corso tra Iran ed Iraq va certamente ricordato il problema costituito dal gran numero di profughi che, per motivi politici o semplicemente a causa del fatto che le rispettive zone di origine sono venute a trovarsi nell'area interessata dalle ostilità, sono stati costretti a cercare asilo in altri paesi, fra i quali il nostro. L'Italia ha cercato nella più larga misura possibile di venire incontro a questo dramma umano, ammettendo sul proprio territorio un consistente numero di profughi da entrambi i paesi in conflitto, indipendentemente dalla loro affiliazione politica.

Per quanto concerne in particolare la questione relativa alla riserva in favore dei profughi provenienti da paesi europei, ai fini del diritto di asilo (riserva della quale l'Italia si avvale all'atto della sua adesione alla convenzione di Ginevra del 28 luglio 1951) ricordo che essa rifletteva la speciale e diversa posizione del nostro paese rispetto ad altre nazioni europee. La riserva considera la collocazione geografica del nostro paese, posto al crocevia di due vaste aree geo-politiche — quella dell'Europa orientale e quella dei paesi emergenti del nord Africa e del Medio oriente — che lo espone più di altri ai flussi di rifugiati, da tali regioni, tradizio-

nalmente molti consistenti. A ciò si aggiungono le difficoltà derivanti dal fatto che sovente i profughi ammessi nel nostro paese finiscono col trasferirsi clandestinamente in altre nazioni europee confinanti, come più volte rappresentoci dalle competenti autorità straniere.

Con il successivo annuncio dato dall'Italia del ritiro della stessa riserva, dovettero sembrare superabili le preoccupazioni per i problemi direttamente correlati alla situazione del mercato del lavoro, degli alloggi, delle strutture sanitarie e previdenziali derivanti dall'afflusso che era da prevedersi ancora più intenso di profughi.

È risultata però evidente la necessità che il ritiro della riserva geografica fosse subordinato all'emanazione di una normativa idonea a regolamentare le nuove e molteplici esigenze, determinate in particolare dalla necessità di facilitare l'inserimento dei profughi già di per se stesso non agevole, in quanto provenienti da aree diverse e dissimili per storia, tradizione e cultura.

Per disciplinare la materia il Ministero dell'interno ed il Ministero del lavoro, di concerto fra loro ed in stretto collegamento con il Ministero degli esteri, stanno ora elaborando due provvedimenti normativi di carattere generale, di cui è facile intuire la complessità e la delicatezza, e che dovranno essere presentati quanto prima al Parlamento.

Va per altro ricordato che l'Italia, pur in presenza della riserva geografica, ha sempre fatto una politica liberale nei confronti dei singoli e dei gruppi di profughi. Si pensi alle numerose eccezioni, quantitativamente assai rilevanti, di cui le ultime sono quelle relative ai profughi provenienti dal Cile e dal sud-est asiatico.

L'Italia, infine, è stata ed è sempre disposta a prendere in esame le domande di asilo, offrendo ospitalità a tutti i profughi, facilitando, nell'impossibilità di assorbire stabilmente questi flussi, la loro successiva e definitiva emigrazione verso paesi in cui gli interessati hanno la possibilità di trovare una permanente risistemazione. Né mai tali profughi sono stati

respinti verso i paesi di provenienza, ove avessero fondato timore di subire persecuzione per motivi politici, razziali o religiosi.

Per tornare al conflitto Iran-Iraq, l'Italia ha mantenuto e intende mantenere fra i due paesi contendenti una posizione equilibrata, che ci sembra innanzitutto obiettivamente rispondente ad una situazione complessa come è quella nel golfo; essa è inoltre idonea a consentirci di volta in volta una identificazione precisa e non reticente delle responsabilità dell'una o dell'altra parte; essa è, infine, suscettibile, per l'obiettività e l'equidistanza da cui è ispirata, di risultare credibile, ad entrambe le parti.

Da questa linea di responsabile prudenza non intendiamo discostarci; né ci risulta che alcun altro dei nostri *partner*, sia atlantici che della Comunità europea, nutra differenti propositi. Intendiamo invece moltiplicare i nostri contatti con tutti quei paesi — da ultimo ci stiamo rivolgendo in particolare a Siria ed Arabia Saudita — che possono svolgere un ruolo costruttivo nel contesto della crisi. Su questo tema il nostro contatto con un paese in definitiva centrale nel mondo arabo, come l'Egitto, si è andato intensificando. Lo stesso si può dire per quanto riguarda il Kuwait e gli Emirati; in questo quadro si colloca la visita effettuata a Roma dal ministro degli esteri di un altro paese del golfo, l'Oman, che persegue una linea di grande equilibrio. Né perdiamo di vista l'influenza dei vicini islamici dell'Iran: Turchia e Pakistan. Con il ministro degli esteri turco — che verrà a Roma fra qualche settimana — si è avuto modo di avere uno scambio di opinioni direttamente da parte del nostro ministro degli affari esteri, ai margini della recente riunione della NATO di Washington.

Non ci muovono velleità mediatrici, che sarebbero irrealistiche di fronte al fallimento degli sforzi di mediazione intrapresi dalle più qualificate istanze internazionali. Ma ci adoperiamo per svolgere un'azione obiettivamente utile alla creazione — così nella zona del golfo come in

un quadro più ampio — di un'atmosfera più favorevole alla ricerca di una equa soluzione negoziale. A questo obiettivo è diretto essenzialmente l'atteggiamento di imparziale equilibrio da noi assunto, evitando quelle scelte di campo che possono dare ad una delle parti una sensazione di isolamento e magari spingerla ad iniziative disperate ed inconsulte.

Noi riteniamo che, in definitiva, sia nel quadro delle Nazioni unite che potrà trovarsi il filo conduttore per uscire da questa crisi. Ma anche alle Nazioni unite ciò risulterà impossibile fino a che, come ho già osservato, si contrapporranno fra loro posizioni di drastica condanna reciproca. Il cambio di regime, che equivarrebbe alla propria autoeliminazione, è evidentemente inaccettabile per i dirigenti di Baghdad; ma del pari le posizioni di unilaterale, durissima condanna di Teheran che alcuni paesi vorrebbe far prevalere alle Nazioni unite non possono che irrigidire i dirigenti iraniani.

Ancora una volta, insomma, la lezione da trarre da una triste e preoccupante vicenda internazionale è che l'intolleranza ed una totale sconsiderazione dell'avversario non fanno altro che alimentare un conflitto, tanto più se esso è già obiettivamente difficile da risolvere o anche solo da attenuare.

PRESIDENTE: L'onorevole Nicola Manca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Cafiero n. 2-00339, di cui è cofirmatario.

NICOLA MANCA. Non sono soddisfatto, signor Presidente, anche se debbo constatare che l'esposizione fatta dal ministro Mammi è più prudente di altre prese di posizione riportate dalla stampa ed attribuite ad esponenti del Governo: trovo comunque che essa sia poco convincente, e quindi ribadisco alcune valutazioni che mi pare debbano essere tenute ferme.

A noi pare che vi sia, in definitiva una iniziativa debole da parte del Governo, e questo è confermato dalle comunicazioni del ministro: una iniziativa che è in parte

legata ad una aspettativa, ed in particolare subordinata alla verifica della disponibilità degli Stati Uniti. Ora, questi ultimi hanno dichiarato che potrebbero intervenire se le sorti del conflitto peggiorassero al punto da bloccare il traffico navale del Golfo Persico. È stato poi precisato che un simile intervento si potrebbe verificare solo su richiesta dei paesi interessati. Mi sembra però che, in altre situazioni, impostazioni di questo tipo abbiano determinato il prevalere di una scelta militare. Si tratta dunque di una evenienza possibile: l'inasprimento del conflitto può, cioè, portare ad una situazione grave e pericolosa e una posizione di tipo bellicista sembra emergere negli atteggiamenti assunti nell'amministrazione Reagan. E proprio questo è a nostro avviso il pericolo maggiore: il fatto, cioè, che non si voglia ragionare su una possibilità di soluzione negoziale, poiché l'amministrazione americana sostiene piuttosto una soluzione militare del conflitto. Confortano questa nostra preoccupazione precedenti anche molto recenti, sia pure collegati a situazioni diverse ed atipiche. L'ultimo è quello del tipo di intervento prospettato per il Libano, considerati i disastri che tale posizione dell'amministrazione americana ha provocato in quella parte del mondo.

C'è, oltre a questo, una situazione di crescente pericolo rispetto al quadro di riferimento politico che viene dato, anche per quanto riguarda alcune scelte che sono state fatte in alcuni paesi europei, anche se si tratta ancora non di scelte definitive, ma di orientamenti. A questo proposito non mi sembra che il ministro abbia dato alcuna indicazione. Si possono apprezzare alcune considerazioni di carattere umanitario che il ministro ci ha letto poc'anzi: è certamente assai importante, e vale la pena di ricordarlo, che questa guerra ha già causato 400 mila morti. Attualmente viene però accentuata la drammaticità di questa situazione per il fatto che si corre il pericolo che le risorse dell'Occidente possano venir meno, anche se il ministro Mammi ha ricordato che noi non corriamo questo

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1984

pericolo, perché abbiamo riserve sufficienti. Ma nell'interpellanza che abbiamo presentato c'erano alcune domande precise, alle quali mi sarei aspettato una risposta più attenta. Devo dire che nelle parole del ministro ho trovato una maggiore prudenza: il collega Rubbi nella sua illustrazione osservava che alcune valutazioni circa un possibile nostro coinvolgimento, fatte da esponenti del Governo e della maggioranza erano estremamente più forti e preoccupanti. Il fatto è che ci troviamo ancora in una situazione di forte contraddittorietà rispetto a quanto si può prevedere circa lo sviluppo futuro delle nostre iniziative nel possibile ulteriore corso di questo conflitto. Abbiamo letto in questi giorni, per esempio, un'intervista dell'onorevole Andreotti su *Paese sera* in cui si conferma, con molta prudenza, che l'intervento militare è una soluzione non auspicabile; ma accanto a questo tipo di affermazione ce ne sono altre di diversa natura, che mostrano un diverso orientamento, come ricordava il collega Rubbi. E le comunicazioni del ministro non riescono a fugare alcuni dubbi a questo proposito. Non solo, ma permangono dubbi anche in relazione al fatto che — come è accaduto già in altre occasioni, rispetto ad alcune scelte fatte nel corso della nostra iniziativa in Libano — esiste un orientamento di altri paesi europei, come la Francia o la Gran Bretagna, collegato ad un più generale orientamento dell'amministrazione americana, secondo cui si prevede di inviare delle forze militari in quella parte del mondo.

Ora, nella nostra interpellanza, chiedevamo una maggior chiarezza su questo punto: la risposta invece è stata a questo proposito molto fumosa. Noi chiedevamo, non semplicemente per ragioni di carattere umanitario, ma ponendolo come punto politico, che ci fosse da parte del nostro Governo una iniziativa non tanto per aumentare gli elementi di divisione e di rigidità rispetto all'Iran e all'Iraq, ma per la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, affinché un dibattito di questo genere si svolgesse in quella sede.

Si può quindi lamentare non tanto la contraddittorietà della risposta quanto la sua superficialità, perché essa non ha affrontato fino in fondo le argomentazioni da noi sollevate. Noi chiedevamo se il Governo, di fronte a questi elementi, avesse intenzione di porre in essere una iniziativa politica in ordine a questi obiettivi.

Pur apprezzando, dunque, alcune considerazioni fatte dal ministro, devo dire che nella sostanza non mi ritengo per nulla soddisfatto rispetto ai due punti che ci sembrano estremamente importanti: un possibile coinvolgimento del nostro paese in quella parte del mondo, in una situazione che diventa sempre più difficile e pericolosa; ed il ruolo delle due superpotenze (però in questo caso quello degli Stati Uniti mi pare molto più dirompente, ma nella risposta del ministro questo tema è stato solo brevissimamente toccato) in relazione alla possibilità di un intervento militare in quella parte del mondo.

PRESIDENTE. L'onorevole de Michieli Vitturi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Pazzaglia n. 2-00346, di cui è confirmatario.

FERRUCCIO DE MICHELI VITTURI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, tutto quello che in un giorno può apparire impossibile, può diventare possibile il giorno dopo. Chi si sarebbe aspettato, signor ministro, per esempio, che fosse possibile un incontro a quel livello tra Nicaragua e Stati Uniti? Chi avrebbe pensato che quel paese, che veniva descritto come la terra di Satana, avrebbe potuto un giorno offrire occasione per un colloquio al ministro degli esteri statunitense? Chi avrebbe pensato alcuni mesi or sono che il Mozambico e l'Uganda, nati da una situazione rivoluzionaria di carattere marxista, potessero concludere alcune vicende internazionali con un accordo con il Sudafrica?

ANTONIO RUBBI. L'Uganda non c'entra!

FERRUCCIO DE MICHELI VITTURI. Chiedo scusa, ha ragione, intendevo dire: Angola. L'accordo con il Sudafrica c'è stato, i rapporti sono mutati! Abbiamo sentito dieci giorni or sono il Presidente della Camera iraniana minacciare il mondo di rappresaglie anche sul piano del terrorismo; abbiamo sentito l'altro ieri lo stesso Presidente della Camera iraniana cambiare discorso e per la prima volta in quattro anni dichiarare che è possibile un incontro di pace, e che l'Iran non intende arrivare alle estreme conseguenze del proprio comportamento e che è disposto, attraverso rapporti diplomatici, a raggiungere risultati positivi.

In occasione dell'ultima riunione in Commissione esteri, quando l'onorevole Andreotti ci raccontò le sue vicissitudini e ci parlò del suo viaggio in Ungheria e di quello in Unione Sovietica, parlò con entusiasmo e con ottimismo circa le prospettive che si sarebbero offerte al mondo anche in seguito ai suoi interventi, alle sue prese di posizione, alle sue raccomandazioni. Egli in quel giorno espresse un giudizio negativo soltanto per quel che riguardava la guerra tra Iran e Iraq; ed io maliziosamente dissi in quella occasione che forse questo pessimismo si verificava soltanto perché il Governo italiano in Iran ed in Iraq non c'era ancora andato e non aveva preso contatti diretti.

Tra Iran e Iraq c'è stata per quattro anni una guerra dimenticata da tutti; non abbiamo saputo dei 400 mila morti solo in questi giorni, quando si è verificata la crisi del petrolio: sapevamo giorno per giorno quello che stava succedendo in Iran ed in Iraq in questa tremenda guerra che non ha senso. Eppure non ne parliamo mai, eppure i giornali non ne riferiscono mai, perché bisogna che vi siano problemi politici, problemi economici, problemi di rifornimenti, perché si sia indotti a parlare anche delle altre tragedie che una guerra, quale quella che si svolge tra Iran ed Iraq, comporta.

Improvvisamente c'è stato l'attacco alle petroliere, ed allora il mondo si è svegliato ed ha ricordato anche i 400 mila morti. La guerra ha cominciato ad inte-

ressare quando vi è stato di mezzo il petrolio. Come stanno le cose, signor ministro, tra Iran ed Iraq, e quali sono le prospettive e le possibilità per una pace in questa area del mondo? Tutti e due i paesi hanno capito perfettamente che non è pensabile che la guerra si risolva sul piano militare, anche se adesso è prevista la manovra a tenaglia dell'esercito iraniano, anche se è previsto l'impiego di 500 o 600 mila uomini ben addestrati da parte dell'Iran. Si sa benissimo che la situazione non si potrà risolvere sul piano militare. Potrà risolversi o con un accordo fra i due paesi o con il crollo interno di uno dei due. Fino ad ora ha avuto la meglio l'Iran perché da quattro anni l'Iraq non riesce più ad esportare una sola tonnellata di petrolio attraverso il Golfo Persico. Tutto quello di cui dispone oggi l'Iraq e l'oleodotto che passa attraverso la Turchia; e che ci sia follia in quel paese lo dimostra l'ultimo attacco ad una petroliera turca. La Turchia è stata imparziale nei suoi giudizi, non ha mai preso posizione fra i due contendenti, è cliente dell'Iraq e sul suo territorio passa, come ho detto, l'oleodotto del greggio iracheno. Come si spiega allora l'attacco alla petroliera turca? La Turchia, come dicevo, è neutrale e quell'oleodotto è l'unico strumento di cui l'Iraq disponga per esportare il suo greggio.

L'Iraq si rende conto che l'Iran ha pagato attraverso la vendita di un milione di barili di greggio al giorno, per quattro anni, l'impiego dei carri armati, e tutte le spese del proprio esercito. Se non avesse potuto contare su questa esportazione di greggio, l'Iran non avrebbe avuto simili possibilità e prospettive.

Era quasi ovvio, quindi, che, non avendo altri strumenti, l'Iraq andasse a colpire le navi dirette a prelevare il petrolio iraniano. Non vi erano altri mezzi. L'Iran, che ha cercato di strangolare l'economia irachena, vede oggi l'Iraq partire al contrattacco nel tentativo di strangolare l'Iran.

L'Unione Sovietica ha recentemente fornito armi all'Iraq; non solo l'Unione Sovietica, anche la Francia ha fornito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1984

armi all'Iraq, e nello stesso momento in cui l'alleato siriano dell'Unione Sovietica si recava a Teheran a ricercare i termini per una soluzione negoziale della crisi.

Lei, signor ministro, secondo un'azione politica che piace al suo collega onorevole Andreotti, ha sottolineato nella sua esposizione come non ci sia dissenso in questo momento tra Unione Sovietica e Stati Uniti, come gli interessi siano in questo momento addirittura convergenti e come l'azione di prudenza sia addirittura coincidente fra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, quasi che questo tranquillizzasse immediatamente la coscienza del Governo o in particolare quella dell'onorevole Andreotti, responsabile della politica estera del nostro paese.

L'Unione Sovietica, però, non può rimanere indifferente di fronte alle prospettive di difficoltà che si profilano per l'Occidente nel Golfo Persico. In fin dei conti, l'Unione Sovietica ha un interesse politico nel vedere l'Occidente in difficoltà. L'Unione Sovietica non ha bisogno di quel petrolio, non ha alleati diretti e sa che la Siria, sua fedele alleata in Medio Oriente, è nemica dell'Iraq. L'Unione Sovietica, d'altra parte, non può consentire l'esportazione del khomeinismo in altre parti del mondo — ecco l'unica convergenza con la posizione degli Stati Uniti d'America — ma ha un interesse a veder coinvolti gli Stati Uniti in qualche modo non solo in un conflitto, ma addirittura in alleanze che possano apparire nocive e ha piacere nel constatare come l'Occidente incontri difficoltà in quell'area.

L'Occidente non può assistere indifferente al blocco del traffico nel Golfo Persico, né far finta di non accorgersi delle minacce iraniane. Ecco alcuni termini usati da Rasfanjani prima edizione: «Faremo la guerra a chi interverrà nel Golfo. Il Golfo è il teatro della guerra santa che si combatterà nel futuro e noi faremo la guerra al territorio e agli interessi, ovunque dislocati, di tutti i paesi che interverranno nel Golfo Persico».

La rappresaglia minacciata da Rasfanjani sarebbe evidentemente anche di or-

dine terroristiche, un terreno quest'ultimo che si può realizzare e sviluppare in un paese dove vige un sistema come quello attuale dell'Iran. Non si possono fare differenze? Differenze se ne possono fare, perché in Iran atteggiamenti di questo genere si sono manifestati anche in precedenza e anche nelle relazioni di politica interna.

Il fatto è che ora la guerra tra Iran e Iraq lede in modo sempre più diretto gli interessi dei paesi neutrali: quasi bloccato il traffico delle petroliere, quasi bloccato tutto il Golfo, i premi delle assicurazioni si sono moltiplicati, la ricerca di una rotta nuova, sotto costa e più facilmente difendibile, non sembra dare risultati positivi. I sei paesi arabi del Golfo uniti nel Consiglio di cooperazione del Golfo non hanno fatto menzione degli attacchi dell'Iraq e hanno fatto ricorso al Consiglio di sicurezza soltanto contro l'Iran, per denunciarne le aggressioni. Gli Stati Uniti, che pure direttamente sono i meno interessati al problema del petrolio, devono prestare aiuto ai loro alleati; l'Arabia Saudita ha chiesto per prima l'aiuto degli Stati Uniti, ma si comporta un po' come spesso fanno gli europei: vuole l'aiuto degli americani, vorrebbe gli aerei americani e le armi americane, ma non è disposta a concedere agli americani i propri aeroporti perché teme le reazioni dell'intero mondo islamico e per i riflessi che la questione può avere nei rapporti internazionali e anche in quelli con l'Unione Sovietica. Però l'Arabia Saudita ha avuto i 400 missili e le 2 cisterne volanti per assicurare i rifornimenti in volo ai suoi aerei anche se le cisterne rimarranno sotto il controllo americano.

Si dice che il blocco del Golfo non sarebbe un affare per nessuno. Si dice che non sarebbe un affare per i belligeranti perché nel mondo c'è disponibilità di petrolio (e in questo senso abbiamo ascoltato anche una manifestazione di ottimismo del signor ministro), e in particolare ve ne è in paesi carichi di debiti come il Messico e la Nigeria. Si dice che non sarebbe un affare nemmeno per i paesi neutrali produttori del Golfo, che già te-

mono in prospettiva un dirottamento del traffico a vantaggio dei produttori di greggio di altre zone. Bisogna però pensare che, se le cose andranno avanti in questo modo, il petrolio costerà di più e che ciò potrà distruggere le speranze di una ripresa economica dell'intero Occidente, ripresa che si basa anche sul prezzo del petrolio. La speranza dell'Iraq di arrivare ad una rapida maturazione della crisi oppure l'apocalisse minacciata dall'Iran finirebbero per trasformarsi in utilità per i paesi terzi. Sono soprattutto i paesi dell'Occidente ed il Giappone (ma non gli Stati Uniti) ad avere interesse ad una ripresa della circolazione nel Golfo Persico.

Questo intersecarsi di interessi e di controinteressi, questo alternarsi di prospettive blocca il golfo, fa diminuire i traffici e contribuisce a rendere incerta la situazione. Esattamente come avviene per l'alternarsi delle notizie sul concentramento di forze iraniane per una offensiva a tenaglia contro l'Iraq, mentre il presidente della Camera iraniana Rasfanjani dichiara testualmente: «Noi non siamo ansiosi di vedere una catastrofe nel Golfo Persico. Faremo di tutto per evitarla. Vedremo di prevenire una tale catastrofe per l'umanità con la diplomazia e con adeguati colloqui ed incontri». Lei, signor ministro, non ci ha detto cosa risulti al Governo a proposito di questa nuova assunzione di responsabilità da parte dell'Iran. Forse perché, nel momento in cui avete deciso l'orientamento da assumere in questo dibattito, la notizia della nuova presa di posizione dell'uomo che rappresenta direttamente Khomeini non vi era giunta. Ma se questa affermazione è stata veramente fatta, è credibile il tipo di Iran che ne emerge? È credibile il Khomeini, che questo personaggio ha ispirato? Penso di no ma, siccome è la prima affermazione formulata dopo quattro anni di guerra, credo che essa comincia a contare qualcosa e possa rappresentare l'occasione da cogliere per assumere delle iniziative. È la prima volta, dicevo, dopo quattro anni, che un'affermazione del genere viene formulata.

Vogliamo provare ad esprimere un giudizio, poiché lei ha affermato che il Governo italiano non si schiera con l'una né con l'altra parte? Quali sono state le imprese dell'Iraq, a parte l'iniziativa dell'invasione? Esso fino adesso ha bombardato (non è che questo sia un atto da elogiare) soltanto petroliere che attingevano petrolio in porti iraniani o al *terminal* iraniano; non ha colpito nessun'altra nave. Talvolta ha colpito anche navi di paesi che in prospettiva potevano diventare od essere amici dell'Iraq. L'Iran ha colpito senza badare a chi colpiva: ha colpito petroliere di paesi neutrali o che andavano ad attingere petrolio nei paesi neutrali! Ciò significa che la responsabilità massima, in questa situazione di grave crisi nel Golfo Persico, è attribuibile all'Iran.

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU (questo ha suscitato scandalo in qualcuno) non ha condannato l'Iraq ma, su proposta dei sei paesi del golfo, ha condannato l'Iran appunto per quanto ho affermato, e cioè perché quel paese avrebbe colpito senza discriminazione navi di paesi che non partecipavano al conflitto né avevano dimostrato preferenze per alcuna delle parti contendenti, ma avevano fatto solo una scelta per quanto riguarda i rifornimenti. Per l'Iraq, è stato senza dubbio un colpo dato al suo prestigio; ma, a parte questa condanna, l'ONU non ha compiuto alcun intervento serio, né al momento dell'esplosione del conflitto, né durante il suo evolversi e neppure adesso che la crisi è al punto di cui abbiamo parlato. L'ONU ha tentato, tanto per dire, un passo attraverso il Presidente del Consiglio svedese, ma la cosa non ha avuto seguito. In questa vicenda, la Europa non è esistita se non per una dichiarazione britannica ed una fornitura di armi da parte della Francia: l'Europa non è esistita. Questo è forse quello che più ci preoccupa e ci rende meno ottimisti in questo momento.

Dopodomani discuteremo in Assemblea la questione dell'Europa, il trattato della Comunità europea e credo che affronteremo quel dibattito con maggiore otti-

mismo, se l'Europa avesse dimostrato sin da questo momento capacità di autonomo giudizio, di intervento e anche di espressione di solidarietà agli alleati. L'Europa nei confronti degli Stati Uniti è come l'Arabia Saudita: ha bisogno dell'assistenza americana, della presenza americana, dell'aiuto americano e, se questa protezione non arriva o non è chiara, l'Europa si sente perduta ma, se tale protezione, tale intervento risultano troppo evidenti, troppo penetranti, l'Europa se ne preoccupa per i motivi opposti, respingendo quasi questo tipo di intervento! L'Europa deve scegliere: o diventare autonoma, capace di sopravvivere per conto proprio, o rimaner fedele ad un'alleanza ma a parità di condizioni, essendo Europa, essendo continente, rappresentando la dignità di tutti i popoli che la compongono! (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Petruccioli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Rubbi n. 2-00350, di cui è cofirmatario.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor ministro, mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto per le sue informazioni a proposito delle interpellanze sul conflitto tra Iran e Iraq e sulle conseguenze che ne sono derivate e che potranno derivarne. Parzialmente soddisfatto perché abbiamo apprezzato il tono ed il ragionamento pacato e prudente del ministro di fronte ad un conflitto così complesso e così carico di pericoli. Non ci sono neppure sfuggiti alcuni giudizi formulati, come ad esempio la cautela usata anche nei contatti commerciali con i contendenti in materia di armi, argomento sul quale vi è un interesse noto dell'Italia, cautela che mi auguro diventi ancora maggiore in futuro. Tuttavia la non piena soddisfazione nasce dal fatto che, nella sua risposta, il ministro non mi sembra abbia colto il quesito che il collega Rubbi aveva posto con chiarezza illustrando la nostra interpellanza. Vorrei far riferimento ora ad un termine usato dal rappresentante del Governo e che ricorre frequentemente

quando si parla del conflitto tra Iran e Iraq. Tale termine ricorre anche frequentemente quando si giudica l'azione dei governi, o meglio dei regimi iracheno e iraniano. La parola più usata di fronte a questi fatti, che si «squadernano» davanti a noi e che ci fanno inorridire per le conseguenze umane e per le possibili ripercussioni economiche sull'Europa e su altri paesi industrializzati, è insensato. Quando noi usiamo, di fronte ad un conflitto che dura 4 anni, che allarma il mondo, che ha provocato centinaia di migliaia di morti, il termine insensato, noi, prima ancora di esprimere un giudizio sui protagonisti diretti di questa vicenda, dichiariamo la nostra impotenza nel capire che cosa stia accadendo. La verità è che ci troviamo di fronte ad un conflitto gravissimo, per tutti i motivi che ho esposto e per le ripercussioni che può avere, che si svolge per le peculiari caratteristiche e deficienze dei diretti protagonisti, ma che si svolge come si svolge anche perché in quella zona, in quei paesi, vi è o un vuoto di iniziativa oppure la misurazione di una deficienza di iniziative e di strategie da parte di altri attori della scena internazionale. Non mi voglio lanciare in analisi che prendano in esame tutti questi attori; non dobbiamo cercare, ogni volta che si parla di una vicenda internazionale, i motivi per i quali l'Europa e gli Stati Uniti hanno interessi non coincidenti, divergenti e addirittura contrastanti. Il fatto è che questa zona costituisce una delle due cerniere delicatissime e debolmente incardinate in un arco di crisi che parte dal Libano e si innesta in un conflitto, quello afgano, che coinvolge maggiormente i rapporti Est-Ovest, e rispetto ad essa l'unica ipotesi strategica è stata quella formulata dagli Stati Uniti, che pensavano di affidare all'azione militare il controllo globale di questa regione e la difesa degli interessi cosiddetti globali.

Questa ipotesi di controllo, l'unica formulata e che si è tentato di applicare, è fallita. In Libano difficili avvisaglie di sistemazione o di progresso positivo hanno cominciato a prender corpo quando quella ipotesi di controllo militare è stata

accantonata, perché era stata sconfitta sul campo.

È evidente che oggi vi sono difficoltà e resistenze a tentare di effettuare sulla cerniera tra Iran e Iraq un analogo tentativo di controllo militare da parte degli Stati Uniti e dell'Occidente, dopo quella prova negativa; ma, in mancanza di questo, non vi è altro. In mancanza di questo vi è, anzi, una sorta di missione dell'Europa che sta a contemplare non un «pieno strategico» (anche se criticabile e negativo) degli Stati Uniti, ma un «vuoto strategico», e quindi insensato; ma quella insensatezza si muove in questo vuoto. Ecco donde deriva l'insistenza (che va ben al di là della polemica sollevata questo lunedì pomeriggio in quest'aula parlamentare) su una questione internazionale: è una reale preoccupazione nazionale, continentale, riferita all'assetto della situazione internazionale ed ai punti di crisi. Ecco da dove deriva l'insistenza dell'onorevole Rubbi e nostra a proposito dell'Europa, che qualche cosa certamente ha fatto, come lei ha ricordato: passi diplomatici, iniziative e proposte. Ma — se mi consente — si tratta di ordinaria amministrazione! Se dall'Europa, proprio per le connessioni politiche ed economiche così intense, non prende corpo una visione all'altezza dei problemi, per forza in quell'area prevarranno sempre le scelte insensate altrui, cui si accompagnano anche le debolezze e le ignavie nostre. L'ipotesi di un controllo militare da parte dell'Europa è ancora più meschina e più fragile di una ipotesi di controllo militare sostenuta dalla maggiore potenza mondiale, gli Stati Uniti d'America. Non è quella la strada da seguire e non si crea certo in quel modo la sicurezza né per quella regione, né per i traffici, né per i rifornimenti petroliferi. L'insicurezza nella regione riguarda qualcosa di ben più ampio e complessivo.

L'Europa deve vedere la connessione intima esistente tra i problemi del risanamento e dello sviluppo, con la possibilità di guardare oltre una dipendenza totale dal petrolio di quei paesi, ed i problemi dell'assetto complessivo della regione.

Ecco le ragioni della nostra insistenza. È un vuoto che si deve riempire e l'Europa ha una primaria responsabilità, svolgendo una funzione attiva nell'ambito delle alleanze occidentali. In questo caso all'Europa, non sul piano militare, ma economico e politico, spetta un compito primario, perfino rispetto agli Stati Uniti d'America. Quindi, non hanno senso la dipendenza e quella sorta di attesa messianica che ispirano tutto l'atteggiamento europeo nei confronti degli Stati Uniti in materia di sicurezza e di rapporti nella regione.

Ecco il motivo della nostra insoddisfazione; essa è dovuta in questo caso, ad una angustia di visione e di iniziativa del Governo, che però non va soltanto riferita ai fatti tragici di attualità, di cui abbiamo quotidianamente notizia, ma anche a problemi fondamentali, che possono avere un grande peso per il futuro di quei paesi, per quello del nostro e per tutto il continente (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Silvestri ha facoltà di replicare per l'interpellanza Rognoni n. 2-00356, di cui è cofirmatario.

GIULIANO SILVESTRI. Io, signor Presidente, dichiaro la mia soddisfazione, soprattutto in relazione a quanto era sottinteso nel discorso del ministro Mammi. Egli ha chiaramente lasciato intendere che l'opera del nostro paese, dell'Europa e della comunità internazionale deve farsi più pressante, più insistente e decisa per recare il proprio contributo alla ricerca della pace in una zona che, né da oggi né da ieri, è così travagliata. Certo, la situazione nel golfo non è facilmente risolvibile — lo ha detto il ministro e lo hanno ripetuto tutti gli intervenuti —, ma lo è ancor meno, però, se tentiamo di incasellarla in schemi prefabbricati, compiendo così un errore che potrebbe addirittura portare ad un peggioramento dell'attuale stato delle cose.

Certo, la tensione internazionale, le paure di provocare disorientamenti in questo o in quel blocco di alleanze proba-

bilmente, anzi sicuramente, a mio avviso, non agevolano la ricerca di una soluzione pacifica. Quando l'ossessione di fare il gioco del nemico prevale su qualsiasi altra considerazione, il tempo, inevitabilmente, finisce per volgere al brutto: nessuno rischia di avventurarsi in iniziative di pace, per non regalare gli scontenti, che sono sempre la maggioranza quando le vicende si estremizzano, all'avversario. Quindi potremmo anche vedere il conflitto tra Iran e Iraq in questa ottica, ma solo come frutto di una situazione di grave tensione internazionale che porta a moltiplicare i punti di frizione, più che a ridurli.

Per quanto riguarda gli schemi classici della *confrontation* tra Est ed Ovest, nel Golfo non siamo sul certo, sul palpabile, sul prevedibile; oggi molti dicono che l'Iraq guarda con fiducia all'Ovest, forse perché sembra avere solidi collegamenti con i paesi arabi filoccidentali del Golfo, al contrario dell'Iran che invece è spalleggiato, non solo a parole, dai paesi arabi filosovietici. Ma siamo alle sensazioni, forse alle campagne orchestrate da questo o quel servizio segreto e comunque al di fuori di schemi che non possono essere riproposti sempre e dovunque, in ogni zona del pianeta Terra.

Nel golfo, quindi, manca anche la carta delle pressioni dei maggiori alleati per portare alla pacificazione, carta — alla quale faceva riferimento lo stesso ministro — per altro non facilmente giocabile in questo frangente storico, quando, cioè, qualsiasi canale di dialogo, se non nella forma, certo nella sostanza, sembra ostruito.

Quindi, quanto c'è di convergente nelle intenzioni delle superpotenze, nelle valutazioni della situazione del golfo e quanto c'è di impotenza — per così dire — per l'Unione Sovietica e per gli Stati Uniti?

Il discorso, allora, deve essere di ampio respiro. La comunità internazionale, pensosa delle sorti della pace, deve operare scelte ben precise; non deve tentare di utilizzare altrui debolezze per ampliare la propria sfera di influenza, adattandosi a sostenere conflitti che, alla lunga, da lo-

cali finiscono per divenire generalizzati, come sta appunto dimostrando, in queste drammatiche ore, la guerra del golfo. Mesi addietro, infatti, il conflitto tra Iran e Iraq veniva definito dimenticato, perché non attirava gli interessi dell'opinione pubblica internazionale, nonostante l'enorme carneficina consumata nel corso di questi anni; mentre oggi la prospettiva di un allargamento del conflitto e di una nuova crisi petrolifera hanno attirato sul golfo l'attenzione dell'intera opinione pubblica mondiale, perché forse questo è il problema.

Certo oggi ci sbracciamo nella corsa a tranquillizzare l'Occidente circa i pericoli di un blocco della produzione a causa di una nuova crisi del petrolio; ma questa è veramente la realtà? O si cerca di minimizzare? Non è certo questo pericolo che ha spinto le attenzioni di questi ultimi giorni?

Ebbene, anche a questo riguardo dobbiamo dire con onestà che forse tanto tempo è stato sprecato, proprio perché la comunità internazionale non ha assunto impegni precisi, non sentendosi minacciata da vicino, come è capitato in Libano e come sta accadendo oggi per i rifornimenti di petrolio. Dobbiamo invece sempre sentirci cittadini del mondo, avvertendo sulla nostra pelle qualsiasi ferita, ovunque essa venga provocata. In questa situazione di grave tensione internazionale, qualsiasi conflitto locale può degenerare; e bene fa il Governo italiano a preoccuparsi dello stato delle cose e ad operare affinché il nostro paese, l'Europa, l'intera comunità internazionale, assumano impegni per superare lo stato di guerra. Così ha fatto bene in Libano, così può fare anche nel Golfo Persico, perché i conflitti si possono superare con iniziative politiche, non già con la forza delle armi. La situazione libanese, del resto, ce lo ricorda: l'invasione israeliana, il dispiegamento delle navi di fronte a Beirut, hanno finito per rilanciare sulla scena internazionale la Siria, uno degli obiettivi della offensiva militare israeliana, nonché le stesse forze estremiste del mondo arabo. Il risultato, cioè, è apparso esatta-

mente contrario agli obiettivi prefissati. La stessa cosa potremmo sostenere oggi: l'utilizzazione della forza di pronto intervento quasi sicuramente non porterebbe al risultato auspicato: un futuro di pace e di tranquillità per quella travagliata zona del mondo. Dovranno invece finire i doppi, i tripli giochi intentati sulla pelle di tante popolazioni che aspirano ad un futuro migliore.

Al di là dei giudizi che possiamo dare su questo o quel regime, non solo sui regimi della regione del golfo, per tanti versi sia l'Iraq sia l'Iran non possono essere presi a modello di democrazia. Restano delle linee di fondo sulle quali operare: il non allineamento, se non strumentalizzato, può risultare un fattore di equilibrio nell'attuale situazione internazionale. Tutti i popoli hanno il diritto di costruirsi il proprio domani, vivendo nella democrazia e nella libertà.

Allora, dobbiamo porre un argine al commercio internazionale delle armi. Dobbiamo dichiarare a voce alta che la corsa agli armamenti sottrae tante risorse alla politica di sviluppo, quanto mai necessaria per costruire un avvenire più luminoso per popoli stremati da secoli di sopraffazione e di ingiustizia. Dobbiamo ribadire che non c'è alternativa alla politica del dialogo e della distensione.

Se la gran parte della comunità internazionale sarà chiamata a questi pronunciamenti, tanti eviteranno di imbarcarsi in avventure disperate. Quando mancano *a priori* le necessarie coperture, nessuno va a fare qualche passo tra le nuvole. Il nostro paese, confermando una linea di comportamento sviluppata coerentemente in questi quarant'anni di vita democratica, può svolgere un ruolo rilevante sullo scacchiere internazionale, ad iniziare dal Medio oriente e dalla stessa zona del golfo.

PRESIDENTE. L'onorevole Codrignani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-00357.

GIANCARLA CODRIGNANI. Signor Presidente, signor rappresentante del Go-

verno, a me pare che sia stata messa in mostra, di fronte ai pericoli di una *escalation* della guerra tra Iran e Iraq, tutta la debolezza del nostro Governo.

Che sia in corso una svolta grave, come dice l'onorevole Mammì, è vero, ma è tutto meno che imprevisto. Deplorare che vi siano dei morti, dei prigionieri, dei bambini vittime della iniquità della guerra non giova, visto che non sono morti in questi giorni, ma nel corso di anni. Si tratta di una guerra che non soltanto le grandi potenze, ma anche i nostri governi occidentali hanno considerato con l'occhio fisso ai nostri interessi e non alle ragioni degli altri. Così succede che ci si accorga del pericolo quando è troppo tardi. E l'analisi del Governo sembra insufficiente anche in prospettiva; infatti che l'intervento degli Stati Uniti sia ritenuto non realistico dal nostro Governo è opinione anche discutibile, giacché gli Stati Uniti sono già presenti con i loro armamenti in quella zona del mondo.

Per chi avesse bisogno di informazioni, suggerirei la lettura di un articolo pubblicato il 22 maggio su *Il Sole-24 ore*, che indica molto chiaramente la possibilità di interventi immediati mediante l'impiego degli armamenti americani ed internazionali che già esistono e delle forze statunitensi e francesi che già sono presenti. Lo stesso articolo indica altresì come basti il semplice meccanismo della richiesta di uno dei paesi del golfo per far partire una nuova iniziativa di guerra. Che poi il Governo assicuri che il dialogo è aperto in tutte le direzioni sarebbe rassicurante soltanto se vi fossero delle proposte concrete e non solo discorsi di salotto. E le proposte concrete mancano.

Allora, perché questo rinvio? Perché esercizi ridotti a discutere in Parlamento solo oggi, quando di queste cose si era chiesto di parlare da anni? Citare l'internazionalizzazione del conflitto, l'inquietudine dei paesi arabi per la loro stessa sussistenza, la divisione del mondo arabo tra sciiti e sunniti non serve, se dal riconoscimento della complessità di questa situazione scaturisce solo la rassegnazione ad abbandonare la situazione a se stessa.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1984

D'altra parte, a me pare che, anche per quello che riguarda l'attenzione data ai nostri interessi, si sia cercato di dare risposte consolanti, ma estremamente imprecise. Dice il Governo che abbiamo riserve petrolifere ed abbiamo anche energia alternativa. Per quello che mi risulta, so che il problema energetico era estremamente grave, proprio perché mancavano una politica e una programmazione energetica nel nostro paese. Vorrei anche sottolineare che non vi è chi sia così poco provveduto di nozioni di economia da non sapere che, quando c'è la crisi e quando c'è ristrutturazione della produzione, c'è anche consumo energetico.

Avevamo anche sentito dire dal Governo che c'era la ripresa e che, anzi, il decreto sul costo del lavoro l'aveva già prodotta. Ma ciò significa che vi sarà un incremento di consumo energetico e che, quindi, avremo bisogno di dati sicuri per una prospettiva che non appare assolutamente rassicurante.

Il Governo dice che vigila anche sul commercio delle armi. Mi permetta l'onorevole Mammi di non sentirmi affatto rassicurata dalle promesse governative perché, quando si dice che si vietano nuovi contratti e si onorano quelli in corso e quando continua a valere il principio della segretezza in materia, credo che nessuno abbia la possibilità di sentirsi particolarmente rassicurato.

Avremmo invece gradito che il Governo assicurasse in una forma più che mai decisa che in nessun caso l'Italia intende partecipare ad iniziative che, pur se definite di pace, comportino l'intervento armato nella zona. Assicurarne l'inattualità oggi è così piccola cosa che credo non basti farlo. Ed anche questo denota l'insufficienza della analisi fatta dal Governo: di questo, infatti, si è già parlato sulla stampa e di questo, forse, si potrà tornare a parlare se le iniziative per il mese del *Ramadam* porteranno ad un aggravamento della situazione.

Il Governo, inoltre, non ha detto nulla in merito al problema dei diritti umani; in compenso, ha parlato dei profughi. Su

questo problema, comunque, è stata presentata una interpellanza, sottoscritta dai presidenti di tutti i gruppi parlamentari, la cui iniziativa è stata presa dal gruppo della sinistra indipendente. Il Governo pertanto sarà presto chiamato ad affrontare in quest'aula tale materia.

Ma non è senza allarme ed inquietudine che ho sentito ribadire qui la vecchia paura di estendere la convenzione di Ginevra (voglio ricordare, in proposito, che l'Italia, in questo atteggiamento, è accomunata alla Turchia; il che non torna certamente a suo onore): ho l'impressione che il resto dell'Europa sia considerato come incompatibile con questo allargamento. Né mi risulta che i paesi dell'Europa siano invasi dagli stranieri. Mi risulta invece che in Italia ci sono un'infinità di clandestini, che possono essere espulsi a piacere dal Ministero dell'interno, il quale si rende responsabile anche dell'espulsione di iraniani antikhomeinisti che, una volta rimandati a Teheran, sarebbero certamente condannati a morte. Per costoro valgono soltanto operazioni di salvataggio *in extremis* quando qualche parlamentare presenta una interpellanza al riguardo.

Credo allora che, quando noi richiamo il Governo alle sue responsabilità in ordine agli arsenali militari ed alla politica di pace, non diciamo parole generiche. E lo ripetiamo qui perché il degenerare di situazioni precisamente motivate e storicamente accertabili fin dal loro primo evolversi, rispetto alle quali la comunità internazionale, invece, si disimpegna, rappresenta un elemento di grande pericolo per la politica internazionale. Il lasciare che le grandi potenze usino le situazioni di crisi nel terzo mondo come terreno di confronto, senza che i paesi che hanno una politica autonoma e responsabile, da soli o di concerto tra loro, prendano le distanze e intervengano nelle sedi dovute a impedire *l'escalation*, aggrava i problemi ed è elemento determinante nella internazionalizzazione dei conflitti. E per un paese che ha i *Cruise* a Comiso e che, quindi, è percepito come punta avanzata della NATO armata di te-

state nucleari, da parte dei paesi del Mediterraneo, chiamare prudenza l'inerzia e equilibrio l'incapacità a scegliere una politica autonoma, è qualcosa che ci sembra veramente poco saggio e poco equilibrato. Per questo non siamo soddisfatti.

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Ronchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00986.

EDOARDO RONCHI. Potrei sintetizzare come segue il mio giudizio: sono soddisfatto delle buone intenzioni (e ve ne erano tante, signor ministro, nella sua risposta); sono dubbioso sugli atti concreti che, in particolare il ministro degli esteri, ha compiuto; sono insoddisfatto soprattutto per la rassegnazione che traspare circa la ineluttabilità di questo conflitto anche dalle sue dichiarazioni e del fatto che, sostanzialmente, non si può fare nulla di più e nulla di più efficace, dando per scontato che il conflitto sia destinato, per lo meno, a proseguire e, probabilmente, anche ad aggravarsi.

Le buone intenzioni non le richiamo, sono appunto buone intenzioni; l'equidistanza, una posizione equilibrata, non intervento militare, e così via. Gli atti, però! Intanto, il ritardo. Queste azioni che sono state annunciate sono arrivate tardi e rischiano di non essere, dunque, più tempestive. Ad esempio, a livello del controllo sugli armamenti (su questo piano l'iniziativa diplomatica è in ritardo) vi è stato un dibattito sulla produzione delle armi chimiche, in ordine al quale non è stata ancora detta una parola chiara. Mi riferisco alle armi chimiche usate dall'Iraq che fonti documentate affermavano essere state prodotte utilizzando parti di impianti se non altro brevettate in Italia, non si sa se addirittura costruiti direttamente dal nostro paese.

Sono insoddisfatto profondamente, invece, in ordine al fatto che, sostanzialmente, si lascia che le cose seguano un corso pericoloso, quello in cui sono, per l'appunto, incanalate. Ritengo che questa rassegnazione derivi o da una errata valu-

tazione della politica delle due superpotenze o, peggio, da una complicità con la stessa. Non sono affatto d'accordo nel dire che per quattro anni questo conflitto è stato dimenticato: no, per quattro anni non si è presa alcuna iniziativa di pace, il che è ben altro dall'affermare che il conflitto è stato dimenticato.

Le due superpotenze, per motivi certamente diversi, hanno avuto interesse a che questo conflitto proseguisse e portasse all'indebolimento ambedue i contendenti. Ricordiamo che per gli Stati Uniti la perdita dell'Iran, del caposaldo in quella regione, ha significato un grave arretramento nella propria strategia generale e di controllo militare in tutta la regione. Ricordiamo che l'Unione Sovietica non può schierarsi contro l'Iraq, anche se la sua strategia ed i suoi interessi dovrebbero portarla ad approfittare della situazione dell'Iran, per i rapporti che l'Iraq ha con la Siria e per il ruolo che questo paese assume nei confronti di Israele. D'altra parte, anche gli Stati Uniti non possono schierarsi decisamente con l'Iraq. Ambedue, però, le superpotenze hanno alimentato questa guerra.

Si poteva intervenire per togliere benzina dal fuoco? Certo, bastava che una delle tante iniziative di boicottaggio commerciale che sono state chieste, annunciate e praticate per molto meno nei confronti di altri paesi, fossero applicate ai due paesi in guerra. Si sa, ad esempio, che il petrolio viene utilizzato quasi esclusivamente per alimentare la guerra. Ebbene, non aspettiamo che sia la guerra a rendere difficile e strategicamente decisivo il rifornimento del petrolio: si boicottò l'acquisto del petrolio iraniano ed iracheno da parte di tutti i paesi interessati alla pace; non si acquistò più una goccia di petrolio fino a che i due paesi interessati non si disponessero ad una vera trattativa di pace.

Inoltre — è domanda fin troppo facile —, con quali armi hanno combattuto, e con quali mezzi di ricambio (ciò vale soprattutto per le forze armate iraniane)? La neutralità non sta nel mancato schieramento con uno dei due contendenti, perché gli

interessi convergenti delle due superpotenze sono, di fatto, quelli dell'indebolimento di ambedue i contendenti, del proseguimento del massacro e dell'individuazione del momento buono per intervenire, allo scopo di ristabilire più direttamente la propria presenza, anche militare.

Nelle ultime settimane stanno emergendo segnali proprio in questo senso: l'Iran sembra avvicinarsi di più all'Unione Sovietica, mentre l'Iraq si pone in rapporto sempre più stretto, soprattutto attraverso l'Arabia Saudita, con l'area dei paesi moderati del golfo.

Le forniture militari all'Arabia Saudita da parte degli Stati Uniti e quelle europee — nessuno ha parlato della richiesta dell'ereo *Tornado* avanzata dall'Arabia Saudita — a mio parere delineano un contesto tutt'altro che di disimpegno, di equilibrio e di pace. Si sta, in realtà, buttando petrolio e benzina sul fuoco, sapendo quali sono le possibili conseguenze e non curandosi affatto di cercare una prospettiva di pace.

Credo perciò che il Governo italiano debba, con molta più serietà, innanzitutto in sede NATO chiedere maggior controllo sulle forniture militari non solo ai paesi direttamente belligeranti (ben sapendo che poi queste comunque in qualche modo arriveranno), ma anche agli altri paesi della regione, anche ai paesi cosiddetti moderati del golfo.

Occorre poi proporre sanzioni commerciali: è questa l'unica arma pacifica a nostra disposizione. Non solo infatti non bisogna subire il ricatto delle forniture di petrolio, ma si deve prendere subito l'iniziativa di proporre il boicottaggio dell'acquisto del petrolio da due paesi belligeranti, fino a che essi non si diranno disponibili ad una vera trattativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Donno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00992.

OLINDO DEL DONNO. Le sono grato, signor ministro, della risposta, meditata e soppesata in ogni sua espressione. Il controllo delle parole, se da una parte

significa prudenza, indica dall'altra carenza di motivazioni, di fatti, di impegni, di interventi attivi e fattivi. Certo, la guerra tra Iraq ed Iran per quattro anni ha lasciato indifferenti non solo noi, ma i due blocchi e le grandi potenze della terra. Pretendere quindi da noi un'azione isolata e decisiva sarebbe stato un assurdo. Però questa guerra ha mostrato evidente — e ciò appare anche dalla relazione del ministro — lo stato di subordinazione e (diciamo pure, con coraggio ed a viso aperto) lo stato di schiavitù economica in cui siamo stati relegati, senza capacità di risorgere e di rivendicare non semplicemente i diritti nazionali, ma almeno i diritti umani. I due blocchi sono gli spazi entro cui vivono l'imperialismo russo e l'imperialismo americano. Ma ciò che mi addolora di più, signor ministro, è quanto sta avvenendo in questi giorni: Mitterrand e Kohl hanno stabilito di abbattere le frontiere, di fare un'unione tra la Francia e la Germania, naturalmente escludendo l'Italia. Questo verticismo che esclude l'Italia non solo nuoce al rilancio del nostro paese, ma crea — e questo è gravissimo — un asse extramediterraneo. Se noi ci sentiamo responsabili di una politica estera, se sentiamo il dovere di salvaguardare gli interessi nostri, non so come mai possiamo assistere passivi e inattivi ad una guerra in Iran e in Iraq e ad una pace peggiore di una guerra, agli effetti politici, economici, culturali, tra i paesi dell'Europa. A tutto si poteva pensare, tranne che a questa degradazione totale del nostro paese. Anche se (non voglio qui drammatizzare) questo incontro tra Francia e Germania non suona, non vuole suonare offesa e disinteresse per l'Italia, tuttavia la terza via europea non doveva e non poteva escludere l'Italia; tanto più se oggi si avverte la necessità impellente di non rimanere estranei ad un dramma che, se è lontano fisicamente, ci tocca molto, ma molto, da vicino.

I due blocchi che si contendono non semplicemente il petrolio, ma la capacità e la volontà di intervenire, i due blocchi

che cosa dicono per noi? Dicono che l'Europa esiste come aggregato ideale, come forza motrice, come ruolo storico di impegno e di intento e, vorrei dire, anche di interventi. Purtroppo la degradazione è giunta al punto che ci siamo accorti che esiste solo l'Europa del burro e delle patate, delle parole e delle polemiche. Tutti noi abbiamo davanti agli occhi le sfilate, gli incontri, gli abbracci della pace. Una volta si diceva *iustitia et pax osculatae sunt* come i presupposti di ogni accordo, come i presupposti di ogni intervento, come le finalità o, vorrei dire, come la meta finale verso la quale i popoli si incamminano per incontrarsi. Tutto questo qui non c'è stato. Si è parlato dell'Europa, del conflitto, di quello che ha fatto l'Italia; ma, mi permetterei di dirle con il verso dantesco, «ombre vane, fuorché nell'aspetto». Lei, signor ministro, ha detto belle, sagge parole, ed io le lodo, perché la misura è anche il senso di responsabilità; però quanta miseria, vorrei dire *quantum mutatus ab illo!* Come siamo cambiati, come ci siamo ridotti a un ruolo di poche parole! In questo momento penso all'onorevole Andreotti, uomo naturalmente di intelletto, intelligente, che va a Mosca; ma quando si è giunti al brindisi, invece di brindare alla prosperità ed alla pace dei paesi, dinanzi a chi alza il bicchiere per dire: «Ricordatevi che voi avete una Pompei; e possiamo ridurre tutta l'Italia ad una Pompei», egli tace. Ma, santa pace, ma non c'è più sangue nelle vene! Kohl ha risposto, quando la Russia ha inveito, ha sentito l'orgoglio del suo sangue tedesco. Ma noi abbiamo solo acqua fresca.

Lei, signor ministro, gentilmente ci ha detto com'è acquatico il nostro modo di agire, il nostro impegno, le nostre finalità: non c'è niente. Io mi auguro che questa intesa tra Germania e Francia non ponga noi, come ha detto anche l'onorevole Fanfani, fuori di quell'asse, così che veramente dovremmo poi lamentare di essere la cenerentola di tutta l'Europa.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Bartolomei, cofirmatario dell'interrogazione

Gunnella n. 3-01003, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MARIO DI BARTOLOMEI. Signor Presidente, si debbono certamente apprezzare l'azione e le intenzioni del Governo qui enunciate e pertanto mi dichiaro soddisfatto. Certo, se vogliamo valutare l'interesse dell'Italia in termini di mero approvvigionamento energetico, dobbiamo rilevare che questo per ora non è così acuto e non va quindi drammatizzato. La diversificazione delle fonti di approvvigionamento petrolifero, l'apporto relativo che il petrolio del golfo ha sui nostri consumi ci mettono per il momento al riparo dalle immediate conseguenze di un possibile blocco dei rifornimenti.

Ma, al di là del fatto economico, l'interesse politico del nostro paese verso la situazione che si sta sviluppando in quell'area (una seconda area di crisi e di destabilizzazione dopo gli eventi del Libano), è viceversa un nostro interesse immediato, enorme e diretto. Inoltre ciò che avviene nell'area del Golfo Persico, anche se esula dalla sfera di competenza dell'Alleanza atlantica, è per tutto il mondo occidentale nel suo complesso di interesse enorme e pone molti problemi, che sono stati rilevati anche in questo dibattito.

Non mi sembra molto consolante il fatto che, in questa fase del conflitto, le grandi potenze abbiano ispirato la loro azione alla massima prudenza. È chiaro che sia Mosca sia Washington in questo momento guardano con preoccupazione, per diversi motivi, alla vittoria di uno qualsiasi dei due contendenti: tale moderazione delle due grandi potenze va rilevata con apprezzamento. Da parte nostra dobbiamo guardare, senza tentazioni terzaforzistiche, al ruolo che i paesi europei nel loro complesso possono svolgere, e quindi debbono svolgere, in questo genere di crisi, ed al ruolo e alle responsabilità, comunque crescenti, cui l'Europa potrebbe essere chiamata nell'area mediorientale e nel golfo, dove abbiamo tanti interessi di carattere economico, di sicurezza stessa per i nostri paesi, oltre

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1984

che interessi di equilibrio politico generale per la pace e la sicurezza del mondo.

Ecco dunque che si delinea un quadro che, se per l'immediato non è preoccupante (o almeno fortemente preoccupante) dal punto di vista economico, certamente ogni giorno di più diviene preoccupante da un punto di vista politico generale di sicurezza e per i problemi della pace. Mi sembra che, esaminando il complesso delle iniziative riferite dal ministro Mammì — che vanno comunque intensificate — e la prudente condotta sin qui avuta dal nostro Governo per prevenire un inasprimento della crisi e per giungere ad una auspicata sdrammatizzazione di essa, possiamo con qualche serenità valutare l'operato del Governo in modo positivo, auspicando nel contempo nuove iniziative per riportare la pace in quella tormentata area.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla situazione nel Golfo Persico.

**Annunzio di interrogazioni,
di una interpellanza e di mozioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 5 giugno 1984, alle 9,30:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del regolamento).*

2. — *Discussione delle mozioni Borghini ed altri (1-00039), Mennitti ed altri (1-00071), Citaristi ed altri (1-00073), Sacconi ed altri (1-00074), Bozzi e Facchetti (1-00076) e Pellicanò ed altri (1-00077), concernenti la politica industriale.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 554 — *Disposizioni relative al trattamento economico dei magistrati (approvato dal Senato). (1677)*

— *Relatori: Lega e Felisetti.
(Relazione orale).*

La seduta termina alle 18,30.

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI*

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 20,50.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1984

**INTERROGAZIONI, INTERPELLANZA
E MOZIONI ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

LA RUSSA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la SFEAT, un'azienda industriale di Novate Milanese costituitasi nel 1924, produttrice di avanzate tecnologie nella costruzione di impianti per il trattamento tecnico dei metalli, per fonderia di alluminio e sue leghe, per litografia su banda stagnata, per il trattamento delle superfici, ha ricevuto istanza fallimentare il 4 maggio 1984, provocando la perdita del posto di lavoro di 224 dipendenti impiegati nei tre stabilimenti di Segrate, Senago e Novate;

l'azienda ha un affermato e promettente mercato nazionale ed internazionale considerando che gli impianti più importanti installati in Italia nel settore sono per il 70 per cento di sua costruzione e che oltre il 30 per cento della produzione è destinata all'estero e che una sua chiusura sarebbe un grave danno al patrimonio produttivo e professionale del nostro paese;

è necessario fare ottenere al più presto la Cassa integrazione per i lavoratori dipendenti sia perché non si intravedono a breve scadenza positive soluzioni sia perché i lavoratori non ricevono lo stipendio da oltre tre mesi —

quale atteggiamento i Ministri interrogati intendano assumere per rispondere alle giuste esigenze dei lavoratori ed agli interessi produttivi del paese.

(4-04436)

FINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

con decorrenza 1° giugno 1984 la Cassa di Risparmio di Roma ha provveduto ad elevare dal 19 per cento al 21 per cento il tasso annuo di interesse percepito per prestiti su pegno di importo compreso tra lire 100.000 e lire 1.000.000;

con medesima decorrenza è stato altresì istituito un « rimborso spese per estinzione anticipata » dei prestiti in misura di giorni trenta di interesse, al relativo tasso, con un massimo riferito al periodo contrattuale;

detti provvedimenti hanno carattere retroattivo e si applicano anche ai contratti precedentemente stipulati e con efficacia dalla data di stipulazione dei medesimi —

se è a conoscenza di quanto sopra e se non ritenga dette disposizioni, a parere dell'interrogante illegali, gravemente compromissorie della utilità sociale del servizio « prestito su pegni » cui generalmente ricorrono, per la sua stessa natura, cittadini bisognosi. (4-04437)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è possibile dare sollecito corso al trasferimento di pensione del signor Giacomo Occhiogrosso, impiegato al Provveditorato di Bari, deceduto il 6 gennaio 1983, in favore della madre, signora Maddalena Feronelli nata a Bitetto (Bari) il 6 febbraio 1903, ivi residente in via Farella. La pratica porta il numero di posizione 821123216L.

(4-04438)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è possibile dare sollecito corso alla pratica di pensione del signor Luigi Martucci nato a Curti (Caserta) nel 1929, ivi residente in via Piave 152. La pratica è stata già inoltrata all'INPS di Caserta.

(4-04439)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1984

DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende riaprire o prolungare fino a fine luglio i termini, appena scaduti il 31 maggio 1984, per gli esami di abilitazione alla scuola materna onde dare la possibilità alle maestre tirocinanti di acquisire il titolo di partecipazione a detto concorso, l'ultimo per chi è privo di laurea.

(4-04440)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) perché mai il signor Luigi Picca nato a Molfetta il 6 gennaio 1924 ivi residente in via Tenente Losito, 34, pensionato marittimo, pur avendo inoltrato, il giorno 2 ottobre 1983, domanda di pensione all'INPS, via Ciro il Grande, fino ad oggi non ha percepito nessun acconto;

2) se, di fronte ad un simile comportamento, non sia doveroso ed urgente dare almeno un acconto mensile all'interessato, fermo restando il principio di una sollecita definizione della pratica. (4-04441)

RONCHI E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

domenica 3 giugno 1984, durante la sfilata militare per celebrare la festa della Repubblica era presente anche il movimento pacifista romano;

i suddetti pacifisti innalzavano striscioni che esprimevano le loro opinioni sui problemi della pace e degli armamenti;

nel momento in cui uno di questi striscioni prendeva il volo portato in alto da alcuni palloncini sono intervenuti agenti di polizia e carabinieri che hanno fermato una trentina di manifestanti;

nel pomeriggio dello stesso giorno, a via dei Fori Imperiali, ancora un gruppo di appartenenti al movimento pacifista hanno continuato a portare avanti pa-

cificamente la loro protesta anti-militarista;

i suddetti manifestanti sono stati fermati e denunciati a piede libero per manifestazione non autorizzata -

come il Ministro giustifichi l'intervento delle Forze dell'ordine contro i cittadini che dimostravano pacificamente innalzando cartelli con la frase del Presidente Pertini: « Si svuotino gli arsenali, si riempiano i granai ». (4-04442)

RUSSO FRANCO E TAMINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

l'impresa edilizia SOGENE sta ritardando, di ormai più di diciannove mesi, la consegna di 618 alloggi avuti in appalto fin dalla fine del 1980 dalla amministrazione comunale di Firenze nell'ambito della realizzazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica previsti dalla legge n. 25 del 1980. La consegna di detti alloggi infatti doveva avvenire nell'ottobre 1982 mentre a tutt'ora non è stato consegnato nemmeno un alloggio:

tale fatto determina un gravissimo danno alle famiglie di sfrattati e di senza casa di Firenze, comune nel quale l'emergenza abitativa è ormai a livelli insostenibili -

quali provvedimenti intenda adottare per accelerare la consegna di detti alloggi di edilizia popolare. (4-04443)

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se abbia allo studio una iniziativa volta a prorogare le norme della legge n. 298 del 1974, peraltro modificata con la legge n. 430 del 1980, considerato che è in atto in Parlamento lo esame di un disegno di legge inteso a modificare ampiamente e sostanzialmente (soprattutto nel Titolo III e negli articoli da 50 a 60) la citata legge n. 298. Ciò con riferimento soprattutto ai nuovi obblighi cui sono chiamati gli autotra-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1984

sportatori in questi giorni a proposito della lettera di vettura, nonché alla esigenza della soppressione dell'articolo 58 nel quale sono contenute le sanzioni a carico del vettore. (4-04444)

FIORI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

una considerevole quantità di pensionati riceve la pensione mediante accredito del corrispettivo importo presso istituti di credito;

molti pensionati lamentano ritardi, qualche volta anche notevoli, tra la data virtuale e quella reale dell'accreditamento dei titoli pensionistici da parte degli istituti di credito delegati;

tali ritardi provocano sfasamenti di valuta che si ripercuotono negativamente sui depositi bancari penalizzando gli avvenuti causa; -

alcuni istituti di credito, interpellati in merito, hanno premesso che lo « stacco di valuta » applicato sui versamenti di assegni in c/c postale e/o di vaglia postale tiene conto del tempo necessario per ottenere il rimborso dall'amministrazione postale, tempo che, a volte, va ben oltre la valuta applicata -

quali provvedimenti intenda assumere il Ministro affinché l'amministrazione delle poste e telecomunicazioni provveda ad effettuare i rimborsi dei titoli pensionistici agli istituti di credito nei tempi previsti. (4-04445)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

che nel quadro del riassetto dell'intervento delle partecipazioni statali nel

settore termale, sarebbero state individuate per il Lazio come uniche aree di intervento le zone di Viterbo e Civitavecchia;

che la zona di Tivoli possiede risorse termali di notevole qualità ed entità nonché una lunga tradizione temalistica, unita alla vicinanza con l'enorme bacino di utenza costituito dalla città di Roma -

se non si ritenga opportuno rivedere il predetto orientamento ministeriale, includendo tra le aree d'intervento dell'EFIM in campo termale anche Tivoli. (4-04446)

SCAIOLA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se risponde a verità l'esclusione della provincia di Imperia dal piano della rete metanifera nazionale.

Se la notizia fosse vera, l'interrogante non comprende la discriminazione, tenuto conto del peso turistico della provincia che dovrebbe portare, se non a privilegiare, almeno a non escludere tale zona nei piani di intervento; inoltre, primarie ragioni ecologiche dovrebbero indurre all'uso del metano sia come fonte di energia, sia di riscaldamento, senza contare gli inevitabili danni all'industria della floricoltura derivanti da tale esclusione. Gli ambienti economici della riviera ligure di ponente sono infatti allarmati per questo paventato ostracismo che, se vero, significherebbe l'immeritata penalizzazione rispetto al resto del territorio nazionale anche perché, dopo la firma dei contratti con l'Algeria e la Russia, è praticamente mutato il panorama energetico italiano.

Tutto ciò premesso e sempre che la notizia risponda a verità, l'interrogante chiede di sapere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare al riguardo. (4-04447)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

DEL DONNO. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che l'interrogante è più volte intervenuto in merito:

se e quando intendano liberare dai miasmi, dal fetore, dalle mosche e da tanti altri insetti il centro di Bari che, a causa di un grande mercato all'aperto è infestato da cattivi odori, da insetti, da cani randagi, da gatti, da ratti d'ogni specie e di ogni grandezza;

se, in considerazione della stagione estiva propizia al moltiplicarsi dei mali, non si debba provvedere con urgenza, riportando in sede coperta ed igienica il mercato.

È grave pensare che un comune come Bari sia da anni incapace di risolvere qualsiasi problema igienico-sanitario nonostante i mali e le infezioni di cui detiene il triste primato. (3-01004)

CAFIERO, CRUCIANELLI E MANCA NICOLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — premesso che:

recentemente alcuni gruppi editoriali hanno avanzato offerte per l'acquisto del gruppo Rizzoli e dell'editoriale *Corriere della Sera* e che tali offerte sarebbero state respinte da parte dei responsabili della finanziaria La Centrale e del Nuovo Banco Ambrosiano;

già in precedenza altre offerte, sempre inerenti il medesimo gruppo editoriale, attraverso il controllo della Centrale, erano state rifiutate con varie motivazioni —

quali siano i motivi che impediscono alla finanziaria predetta ed al Nuovo Banco Ambrosiano di ottemperare alle disposizioni emanate tre anni or sono dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, nonché dalla Banca d'Italia, persistendo in una situazione di sostanziale violazione delle norme vigenti in materia di proprietà editoriale da parte di istituti di credito. (3-01005)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1984

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere il parere e le iniziative del Governo in merito al piano di ristrutturazione e di razionalizzazione produttiva in atto alla Pirelli, alle sue gravi conseguenze sul terreno occupazionale e sindacale, alla sua non irrilevante incidenza in termini di economia nazionale e di sviluppo industriale del paese, e infine ai delicati e fondamentali problemi politici che pone per quello che riguarda i rapporti tra le indicazioni e i poteri di intervento degli organi pubblici (a cominciare dal Governo) e le strategie e gli interessi delle imprese multinazionali.

Per conoscere altresì -

considerato che il « piano » della Pirelli, rispetto al quale le forze sindacali hanno finora mostrato grande senso di responsabilità e disponibilità, prevede il taglio di migliaia di posti di lavoro, in una regione, come la Lombardia, già duramente provata dalla crisi economica ed occupazionale (4.000 secondo i progetti dell'azienda, 3.000 dei quali alla « Bicocca »), e che lo smantellamento di quello che è considerato, giustamente, il nucleo storico del patrimonio industriale milanese, la sua sostanziale riduzione a centro commerciale e direzionale, e la chiusura di interi settori produttivi in Lombardia avverrebbero nel contesto di un programma complesso di disincentivazioni e di investimenti nel quale la Pirelli privilegierebbe interessi all'estero piuttosto che quelli in Italia, e di ristrutturazione dell'importante settore dei pneumatici italiano ed internazionale, rispetto al quale l'interesse pubblico e le ragioni dello sviluppo economico nazionale debbono essere tempestivamente ed efficacemente salvaguardati;

rilevato che la Pirelli non è più, come sino a qualche anno fa, un forte gruppo italiano che operava anche all'estero ma ormai una vera e propria multinazionale, la cui strategia espansiva appare semmai sempre più svilupparsi all'estero (soprattutto in paesi come il Brasile) e mortificare, marginalizzare gli originari insediamenti e interessi italiani, come dimostrano le sue 110 unità produttive operanti in 16 diversi Stati, con 70 mila dipendenti ed un fatturato annuo di 4.204 milioni di dollari USA (valutazione 1982), per il 43 per cento relativi alla produzione di cavi, per il 42 ai pneumatici e per il 15 a prodotti diversificati;

tenuto conto dell'apporto finanziario, diretto o indiretto, dello Stato di cui la Pirelli si è giovata e continua a giovarsi, attraverso - tra l'altro - un massiccio ricorso alla cassa integrazione e al prepensionamento e, recentemente, la rilevazione a condizioni vantaggiose del marchio e dello stabilimento Ceat, azienda in amministrazione controllata -:

a) quale è l'orientamento del Governo, in base a questa e ad altre esperienze, in merito alle normative, ai controlli ed alle iniziative da porre in essere per regolare l'attività produttiva e finanziaria delle multinazionali, e per meglio salvaguardare gli interessi nazionali;

b) quali iniziative si propone il Governo per difendere la competitività internazionale, la produttività e i livelli occupazionali dell'industria dei pneumatici e dei cavi in Italia;

c) come il Governo ritiene, in particolare, di operare affinché la vertenza Pirelli trovi uno sbocco diverso da quello ipotizzato dalla rigidità dell'azienda, non traumatico dal punto di vista occupazionale, ispirato coerentemente al mantenimento e al rafforzamento dei livelli di qualificazione del nostro apparato produttivo, nella salvaguardia degli interessi economici nazionali.

(2-00358)

« ANIASI ».

MOZIONI

La Camera,

convinta della necessità di restringere le aree di assistenzialismo esistenti per favorire un nuovo, moderno assetto del sistema industriale italiano;

ritenendo indispensabile:

favorire le trasformazioni innovative dei processi produttivi per acquisire competitività;

creare un ambiente ricettivo alle nuove proposte tecnologiche sia a livello imprenditoriale che sociale;

sostenere dal lato dell'offerta la produzione di nuove tecnologie e dal lato della domanda la loro diffusione nel corpo produttivo;

selezionare interventi mirati a settori di innovazioni molto precisi ma che abbiano ampi effetti nei processi di produzione;

individuare strumenti derivanti prevalentemente dalla capacità organizzativa delle istituzioni (domanda pubblica, contratti di ricerca, servizi reali) privilegiandoli rispetto a strumenti agevolativi strettamente finanziari;

rispondere alla domanda di garanzie sociali anche come momento di creazione di nuovi profili professionali più adatti ad accogliere la domanda di lavoro di una società avanzata;

impegna il Governo:

1) ad informare il Parlamento sui contenuti specifici del documento su « La gestione attiva della transizione industriale » le cui linee generali sono state condivise dal Consiglio di Gabinetto del 29 maggio 1984;

2) ad attuare, in tempi rapidi, la messa a punto degli interventi amministrativi e legislativi previsti nel documento stesso:

3) ad ottimizzare l'azione dello Stato sotto tre aspetti strettamente connessi:

la mobilità del lavoro in una prospettiva che tenga conto delle mutate esigenze qualitative delle diverse situazioni produttive;

la diffusione tecnologica che consenta il trasferimento delle innovazioni attraverso apposite agenzie miste operanti sia sul lato dell'offerta che su quello dell'organizzazione della domanda;

il rafforzamento dell'ambiente operativo dell'impresa, promuovendo sinergie tra le fasi strettamente produttive e le attività ad esse ausiliarie o di supporto;

4) a definire tutti gli altri strumenti di politica industriale necessari per una incisiva politica di sviluppo e cioè:

un più efficace sostegno all'esportazione;

un sistema di istruzione e formazione professionale più coerente con l'evoluzione tecnologica in atto, anche in riferimento con quanto si verifica nei paesi nostri concorrenti;

una legislazione fiscale che possa rappresentare un incentivo alla realizzazione di nuove iniziative imprenditoriali e di processi di crescita delle imprese (esenzione degli utili reinvestiti, IVA negativa, ecc.);

potenziamento della capacità operativa degli enti nazionali per la definizione delle normative tecniche;

accelerazione della definizione della nuova organizzazione del sistema dei brevetti.

(1-00076)

« BOZZI, FACCHETTI ».

La Camera,

premesso che è in atto un forte processo di ristrutturazione e riconversione industriale basato sulla modificazione dei mercati, sullo sviluppo tecnologico e su nuovi rapporti di integrazione internazionale;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1984

constatato che tale processo è gravemente ostacolato da una legislazione inidonea e vincolativa rispetto alle notevoli esigenze di sviluppo produttivo, e dall'ibrida commistione fra finalità sociali e produttive, soprattutto nell'area dell'industria pubblica;

considerata la evoluzione estremamente rapida della struttura industriale dei paesi avanzati, specie Stati Uniti e Giappone, basata essenzialmente sullo sviluppo della innovazione e della tecnologia;

viste le contraddizioni nell'attuale assetto della politica industriale, che non tiene conto della capacità di inserimento dell'Italia nei mercati internazionali, anche tramite opportuni accordi, specie per i settori ove è più ampio il divario tecnologico e mancano le condizioni per un autonomo sviluppo;

sottolineata la inaccettabilità di una politica industriale che veda il settore pubblico e quello privato seguire logiche differenti, con profonde e artificiali distorsioni del mercato;

rilevato che occorre indirizzare gli interventi legislativi verso la ricerca della maggiore produttività complessiva del sistema industriale, a sostegno delle produzioni a più alta innovazione e tecnologia, pur senza trascurare il ruolo delle produzioni mature, con conseguente maggiore competitività internazionale delle nostre imprese;

impegna il Governo:

1) a tener ferma la inderogabile esigenza dell'unità della politica industriale nell'ambito di un'unica e coerente strategia comprendente nuove relazioni industriali, accordi sulla tecnologia, nuovi assetti industriali e strumenti legislativi adeguati, finalizzati al libero funzionamento del mercato e all'ordinato flusso di risorse finanziarie;

2) a semplificare l'attuale ed inefficiente legislazione, nella direzione di un migliore funzionamento del mercato;

3) a promuovere l'innovazione e la ricerca, anche mediante lo stimolo della domanda pubblica, ed adeguate riconversioni e ristrutturazione dell'apparato produttivo;

4) ad adottare soluzioni al problema del rapporto tra imposizione fiscale e stimoli agli investimenti che, pur agevolando le aziende che investono, non compromettano la coerenza complessiva nel sistema fiscale e nella tassazione delle imprese;

5) ad eliminare, per ciascuna area di intervento di politica industriale, le ragioni dei ritardi procedurali, delle eccessive discrezionalità, dell'uso distorto e casuale dei diversi fondi pubblici;

6) a procedere ad una semplificazione degli organi interministeriali di coordinamento, che riescono con molta difficoltà a svolgere i loro compiti di coordinamento e di indirizzo generale della politica industriale;

7) ad operare la contestualità di impostazione di una nuova politica industriale e dei gravi e tuttora irrisolti problemi dello sviluppo industriale del Mezzogiorno e del riordino delle partecipazioni statali, mediante un riesame critico delle strutture e delle linee di intervento finora adottate.

(1-00077) « PELLICANÒ, BATTAGLIA, GUNNELLA, NUCARA, CASTAGNETTI, MONDUCCI ».

La Camera,

premesso che i rapporti tra il Governo centrale e la città capitale d'Italia debbono essere oggetto di più attenta e razionale definizione;

preso atto che nel caso specifico si discute di rapporti speciali e che in questo senso l'esperienza italiana ha una sua rispondenza, in forma e contenuti diversi, in altri paesi dell'occidente europeo;

rilevato che si tratta anche di rapporti di collaborazione, tant'è che sono state abbandonate le vecchie impostazioni tendenti in qualche modo a far pagare ad un comune, che è anche capitale

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1984

del paese, questa sua duplice natura in termini di una più o meno consistente riduzione dei suoi poteri di autogoverno (Parigi solo di recente ha raggiunto la sua maggiore età dal punto di vista amministrativo; Roma ha aperto, e chiuso, la sua perdita di autonomia con il fascismo);

considerato che è stata superata la fase delle leggi speciali, giustamente respinte da una città e da un paese politicamente e civilmente maturi, in quanto ispirate ad una visione assistenziale priva di qualsiasi reale apertura progettuale, che si è oggi in grado di definire una possibile strategia d'intervento per Roma da frontiere culturali e politiche assai più avanzate e che in questa logica si inquadra l'incontro tra il Presidente del Consiglio e il sindaco di Roma così come, più in particolare, l'impegno progettuale e di collaborazione del Ministro dei trasporti per la razionalizzazione e lo sviluppo delle relative infrastrutture nell'area romana;

constatato che si è infatti progressivamente estesa l'area del sostegno governativo, diretto ad iniziative interessanti la città di Roma: intendendo come tale un contributo direttamente finalizzato ad un progetto, in aggiunta ai fondi utilizzati dalla capitale nell'ambito di leggi a carattere nazionale;

rilevato che a questo riguardo va citato da un lato il consistente impegno per il programma di edilizia popolare di Tor Bella Monaca e per la realizzazione della rete metropolitana, dall'altro il consistente apporto di fondi nazionali per programmi archeologici e museali elaborati dalla competente sovrintendenza e che altri esempi potrebbero essere menzionati, anche se quelli citati illustrano con sufficiente chiarezza due fondamentali linee di collaborazione cui si tratta di garantire una maggiore organicità e capacità operativa;

rilevato che punto di riferimento dell'intervento è da una parte una metropoli caratterizzata da problemi economici

e sociali di rilevanti dimensioni, dall'altra la capitale d'Italia che, per svolgere il suo ruolo, ha bisogno di un profondo adeguamento delle proprie strutture e che sotto questo profilo occorre definitivamente accantonare ogni residua indulgenza verso l'immagine troppo a lungo accreditata di una Roma inesorabilmente e totalmente burocratica e inefficiente, disordinata e dispersiva, attenta solo alle manovre politiche ed alle erudite, ma spesso sterili diatribe culturali;

preso atto che una Roma moderna, che sta crescendo, è destinata a svolgere un ruolo fondamentale come apparato decisionale dello Stato per cui è a questa Roma che il paese deve prestare attenzione e che i problemi della produzione e del lavoro nella capitale sono legati ormai ai processi di modernizzazione ed informatizzazione dell'apparato decisionale ed alla sua capacità di rispondere in tempi reali ai bisogni di informazione dell'intera struttura sociale per cui occorrerà investire, proprio sulla base di tali considerazioni, su progetti precisi, attentamente finalizzati e rigorosamente realizzati;

ritenuto che ognuno può intendere il carattere decisivo di questo appuntamento che, in definitiva, è proprio una reale affermazione del ruolo attivo di Roma in una dimensione nazionale ed internazionale ad evitarne il declino economico e sociale non suscettibile di essere corretto da misure di tipo assistenziale;

preso atto che in conseguenza dell'incontro con il Presidente Craxi il Consiglio comunale di Roma ha sottolineato - in un ordine del giorno votato all'unanimità - una serie di esigenze considerate rilevanti per le prospettive di sviluppo della capitale,

impegna il Governo:

a) ad accogliere queste indicazioni con grande attenzione, sottolineando peraltro che la responsabilità politica che esso si assume non può limitarsi a questo, in quanto è ormai chiaro che oggi sono maturi i tempi per la elaborazione di un vero

e proprio « Progetto Roma » (che, nella sostanza, consiste nel concorso dello Stato ad un programma di realizzazione e di riqualificazione di alcune strutture portanti, suscettibili di garantire il ruolo nazionale ed internazionale della capitale) di cui la definizione dei protagonisti, delle priorità e degli strumenti dell'intervento rappresenta una condizione assolutamente essenziale;

b) a non considerare tale concorso come puro e semplice apporto finanziario ad un insieme di iniziative, di segno e qualità diversi, già definite in sede comunale, bensì come un impegno non aggiuntivo ed episodico, ma centrale e programmato e soprattutto tecnico, ideativo, progettuale coinvolgendo esso iniziative e responsabilità dell'apparato centrale;

c) ad individuare prioritariamente specifici campi e meccanismi d'intervento, per cui sotto il primo profilo potranno oggettivamente coinvolgere le responsabilità primarie del potere centrale gli interventi - nel campo delle strutture culturali, dei parchi naturali e dell'ambiente, dell'organizzazione delle offerte nel settore elettronico e del terziario avanzato, della presenza degli apparati pubblici nelle nuove zone direzionali e del ruolo del centro storico, delle grandi infrastrutture del trasporto pubblico - che hanno come caratteristica comune una dimensione romana e nazionale e il fatto di dipendere in modo primario dall'iniziativa per la loro concreta attuazione:

d) a porre in essere un rapporto di collaborazione costante con gli enti interessati al fine di realizzare una struttura permanente che, costituendo momento di mediazione e di sintesi e di proposte a livello progettuale (che faccia capo al Presidente del Consiglio, al presidente della Regione, al sindaco di Roma e ai loro delegati, e che abbia il necessario supporto tecnico), in grado di esaminare problemi e di formulare proposte in ordine ai vari momenti del progetto con il necessario grado di approfondimento, fermo restando che la loro accettazione e concreta attuazione è materia che investe l'autonomia delle istituzioni ai vari livelli;

e) a costituire un'agenzia (con ampia autonomia operativa ma sempre inquadrata nelle direttive programmatiche dell'ente locale) che - nonostante gli inevitabili problemi rappresentati dagli adempimenti relativi ad alcune grandi opere previste nell'area romana, come i nuovi centri direzionali o le sistemazioni portuali in un contesto in cui non si tratta semplicemente di organizzare l'offerta, ma anche la domanda delle relative strutture e nonostante i vincoli posti all'iniziativa degli enti locali rischino di porre difficoltà insormontabili o quanto meno di determinare intollerabili ritardi - realizzi tali obiettivi.

(1-00078) « FORMICA, MARTELLI, DELL'UNTO, MARIANETTI, PIERMARTINI, SODANO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 4 GIUGNO 1984

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma